



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, mercoledì 27 ottobre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

[lettera al direttore]

Terzo settore, stop al socialismo comunale

Il Piano sociale di zona approda in Consiglio comunale a Napoli. Il documento di pianificazione delle politiche sociali vale circa 30 milioni di euro l'anno

Salvatore Varriale

Consigliere comunale di Napoli e rappresentante della Campania nella Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale

Caro direttore,

pur correndo il rischio di sembrare "distratto", in un momento in cui la cronaca è occupata dalla nuova crisi dei rifiuti ritengo opportuno non distogliere l'attenzione da quanto accade in Consiglio Comunale. E' oramai in discussione il Piano Sociale di Zona, il documento di pianificazione delle politiche sociali per i prossimi tre anni. Un documento che "vale" circa trenta milioni di euro all'anno e che già per due volte non è stato possibile approvare né discutere per la mancanza del numero legale. La nuova discussione avverrà sfruttando la possibilità offerta dal regolamento di poter votare anche senza la maggioranza dei consiglieri presenti. Certo, un documento che riguarda disabili, anziani, minori a rischio, meriterebbe una condivisione più ampia della semplice maggioranza, ma tant'è.

Ma a parte le questioni di metodo, comunque essenziali per valutare la qualità degli atti pubblici nei sistemi democratici, la parte più preoccupante riguarda il merito di quanto predisposto dalla Giunta. Gli anni di governo del sindaco Iervolino sono stati caratterizzati, al di là di qualsiasi altra valutazione, da un progressivo aumento dell'indebitamento comunale che ha prodotto come conseguenza la riduzione del budget a disposizione per le politiche sociali.

Invece della razionalizzazione delle spese, la Giunta

propone di andare avanti, anche se a 'velocità ridotta', sulla falsariga di quanto fatto finora, nonostante risultati insoddisfacenti e conseguiti per di più a caro prezzo.

Particolarmente esplicativo è il caso di Napoli Sociale, una società partecipata di cui il Comune è socio unico ed anche unico cliente. La società nei mesi scorsi è stata al centro di numerose polemiche e di indagini della magistratura per i criteri poco trasparenti relativi alle nuove assunzioni.

L'idea è che il Comune eroghi i suoi servizi sociali (e spenda i soldi a questo dedicato) esclusivamente attraverso questa società che verrebbe quindi addirittura potenziata con nuove assunzioni, magari con l'assorbimento dei lavoratori finora impiegati dalle coop.

Un progetto di chiara impronta statalista, all'insegna di quella sorta di socialismo municipale dimostratosi costoso ed inefficace in questi quindici anni, destinato ad infrangersi, già dal prossimo anno, contro i vincoli imposti dall'attuazione del federalismo fi-

scale che prevede già dal prossimo anno la sostanziale

dismissione delle società partecipate dagli enti pubblici.

Eppure nel documento in votazione in Consiglio non c'è traccia di tali vincoli. Si ragiona come se il quadro normativo fosse ancora quello di dieci anni fa e c'è chi come l'estrema sinistra propone emendamenti al testo che dichiarino "incedibili ai privati, ora come in seguito, le quote di Napoli Sociale Spa".

Che senso ha approvare una delibera comunale già smentita di fatto da quanto è stabilito dal quadro normativo nazionale? E' ovviamente una maniera per consentire a tutte le anime del traballante centrosinistra locale di partecipare al voto senza contraccolpi di immagine e contemporaneamente per rassicurare sul mantenimento delle promesse fin qui fatte.

E' probabile che il Piano Sociale di Zona venga alla fine approvato. Non migliorerà nulla per i cittadini bisognosi di assistenza, ma sarà un nuovo passo verso la campagna elettorale di primavera, quando il centrosinistra utilizzerà lo spauracchio di una destra pronta a tagliare con il machete senza riguardo alcuno per le politiche sociali, tacendo che la razionalizzazione di fondi e servizi è una strada obbligata per il Comune e che chiunque governi Napoli dopo le elezioni di primavera non potrà far altro che cancellare quanto predisposto nel piano sociale in discussione e generare ulteriori tensioni in una città che non ne ha alcun bisogno.

Riflessioni

Il progetto

Beni confiscati alle mafie, riutilizzo con le banche

Oggi la firma di un protocollo tra Viminale e Fondazione per il Sud. Pronti 3,5 miliardi

Rosario Dimito

ROMA. Le fondazioni bancarie intervengono sugli immobili confiscati alla mafia. Stamane Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione per il Sud, alla presenza di Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri e della Cariplo, firmerà al Viminale col ministro degli interni Roberto Maroni un protocollo di intesa col quale l'ente si farà carico di valorizzare il patrimonio confiscato alla mafia. Si tratta di 9 progetti selezionati dalla Fondazione per il Sud al termine di un bando che aveva come termine il 5 luglio scorso e ha coinvolto molti soggetti del volontariato e del terzo settore. E questi progetti riguardano cespiti tolti alle organizzazioni mafiose nelle aree di Palermo, Napoli, Salerno, Bari, Reggio Calabria. L'ente eroga 3,5 milioni per consentire il recupero di case, terreni e aziende espropriati dallo Stato alle organizzazioni criminali e che devono consentire un'opportunità per favorire l'integrazione della popolazione immigrata.

Sono complessivamente 8.993 i palazzi e i terreni confiscati finora alla criminalità mafiosa, per un valore totale di 1,2 miliardi. Dei quasi 9 mila immobili, circa l'80% sono localizzati al sud, nelle quattro regioni che storicamente sono interessate dai fenomeni mafiosi: Sicilia il 46%, Campania il 15%, Cala-

bria il 14%, Puglia l'8%. In queste regioni i beni confiscati sono 7.284 dei quali 2.428 sono stati consegnati ai Comuni, ma soltanto 1.061 pari al 44% è stato recuperato per fini di pubblica utilità, mentre il restante 56% resta inutilizzato, come rivela la relazione annuale 2009 del Commissario straordinario del governo per la gestione e destinazione dei beni espropriati ad organizzazioni criminali. Le fondazioni quindi muovono pesantemente sul sociale, coinvolgendo il terzo settore e il volontariato, seguendo l'onda della loro missione.



L'obiettivo
Favorire l'integrazione degli immigrati nelle aree meridionali a rischio

La Fondazione per il sud è un soggetto nato tre anni fa su iniziativa dell'Acri per promuovere l'infrastrutturazione sociale del mezzogiorno. L'ente non interviene direttamente ma stimola le energie del territorio, come farà anche questa volta sui beni espropriati alle organizzazioni criminali. Negli anni l'utilizzo dei beni confiscati a uso sociale e di pubblica utilità ha generato risultati significativi sui territori del sud creando nuovi posti di lavoro e occupazione e affermando valo-

ri etici in conseguenza della riappropriazione, da parte delle comunità di quanto era stato sottratto con la forza. In poche parole, una grossa fetta delle attività di utilizzo a fini sociali dei beni espropriati alla mafia è servita per contrastare il disagio sociale e l'emarginazione. Quindi è indirizzata al sostegno

dei minori, delle famiglie disagiate, anziani e tossicodipendenti. Questi beni recuperati alla società civile possono contribuire all'integrazione della popolazione immigrata che di frequente, in queste zone sotto il dominio della criminalità, è soggiogata dal caporalato delle mafie locali. Una ricerca realizzata dall'Agenzia delle Onlus e da fondazione Libera Informazione, relativamente a 116 pratiche di riutilizzo di beni confiscati da parte del terzo settore e volontariato evidenzia che un freno all'utilizzo diffuso dei beni confiscati alle mafie in termini di pubblica utilità è costituito dal degrado e abbandono in cui giacciono i cespiti consegnati e dai problemi economico-finanziari che i soggetti affidatari incontrano per promuovere le attività. Questo è il motivo per cui la Fondazione per il sud dà appoggio ai soggetti del terzo settore e del volontariato a cui sono assegnati i beni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia Vita da disabile nel rione Traiano

Il dramma di **Ciro** prigioniero di ottanta scalini

Paralizzato da 35 anni
vive con la famiglia
in una casa senza ascensore

Emanuela Sorrentino

Settantacinque scalini per raggiungere l'androne. E poi altri dieci per arrivare in strada. Troppi per papà Vittorio e mamma Maria Rosaria che vivono in via Cassiodoro, 10 al quarto piano dello stabile delle Iacp con i figli **Ciro** e **Carlo**, 35 anni, gemelli invalidi dal momento del parto e **Francesco**, 23 anni, che aiuta come può i genitori disoccupati.

Lo stabile di Rione Traiano, regolarmente assegnato prima ai genitori di **Maria Rosaria Granato** e poi al nuovo nucleo familiare, è privo di ascensore e con una pedana che è stata prima installata e poi fatta rimuovere dalla stessa famiglia perché poco sicura, spesso guasta e che addirittura ha bloccato in più occasioni i condomini nelle loro case visto che si è fermata a metà risalita. «Nel 2002 abbiamo installato due pedane - spiegano dall'ufficio tecnico delle Iacp - sia all'interno sia all'esterno dello stabile ma poco dopo ci fu chiesto di rimuoverle». Le rampe di scale sono l'ostacolo alla libertà soprattutto di **Ciro**. L'asfissia da parto lo costringe a vivere da 35 anni tra letto e sedia a rotelle: a fargli compagnia le canzoni a tutto volume di **Renato Zero** e **Tony Tammaro**. Trascorre le sue giornate in casa **Ciro**, aspettando il fratello **Carlo** che invece può camminare ma ha gravi problemi mentali e frequenta in zona la sezione napoletana dell'associazione di assistenza **Alas**, aiutato da tanti genitori di ragazzi diversamente abili che lo tengono d'occhio così come dai residenti e dai commercianti della zona che ormai lo conoscono bene. «A **Ciro** piace molto usci-

re - continua a ripetere papà **Vittorio** -. Ma come facciamo? Ci hanno detto che l'ascensore non si può installare, le scale sono strette, lui pesa e mia moglie ed io non riusciamo a spostarlo. Capita un paio di volte l'anno poter uscire ma è un'impresa. E poi una volta usciti abbiamo anche il problema di dover parcheggiare l'auto a ritorno. Abbiamo ottenuto l'assegnazione del posto per disabili che spesso, però, occupano impropriamente. Cosa faccio? Da un po' di tempo metto un vecchio stenditoio per evitare di farlo occupare. Nostro figlio è un vegetale - s'amareggia **Vittorio Similano** - e chiuso in casa non migliora certo e fa stare male me e mia moglie». Ironia della sorte per far sorridere **Ciro** - che pronuncia solo la parola papà e 'na nà' quasi a voler dire che vuole uscire - basta indicargli la porta o spingerlo con la sedia a rotelle verso il balcone. Ma poi sono urla disumane quando torna nella sua camera, assistito con dolcezza dagli instancabili genitori. «La nostra rabbia - aggiunge in lacrime **mamma Maria Rosaria** - è di non poter portare **Ciro** neanche a fare una passeggiata. Ho tre ernie che si sono formate negli anni proprio perché ho sempre portato **Ciro** in braccio finché ho potuto. Ora ho lordosi, scoliosi e sono invalida al 60%. Non so quanto resisterò ancora. Ho anche problemi di depressione ed ho ovviamente l'altro gemello da accudire». Non vogliono soldi **Maria Rosaria** e **Vittorio**, ma chiedono solo una casa al piano terra per consentire ai figli di vivere meglio. «Siamo stati in Comune e alla nona Municipalità ma la nostra situazione non è semplice. Per cambiare casa ci appelliamo alla solidarietà degli altri assegnatari perché partecipare al bando vorrebbe dire eventualmente cambiare quartiere, allungare i tempi e creare ulteriori problemi a nostro figlio **Carlo** che ora ha imparato quasi ad essere autonomo in questa zona. Abbia-

mo provato a chiedere di fare cambio casa con qualcuno, ma nel nostro stabile al piano terra ci sono poliomelitici ed altri gravi ammalati. Abbiamo messo persino volantini nelle cassette delle posta dei condomini vicini ma finora niente. Nel nostro quartiere - conclude papà **Vittorio** - stiamo bene ma le scale per raggiungere la nostra abitazione sono troppe. Nel frattempo vogliamo sensibilizzare l'opinione pubblica e scriveremo alla comunità europea e al presidente della Repubblica per far conoscere la nostra storia.



I genitori
«Ci occupano abusivamente
anche il posto auto riservato

Disabili

La situazione

Stanziati i fondi per rimuovere le barriere architettoniche

Alloggi di edilizia popolare, scuole ma anche monumenti. L'eliminazione delle barriere architettoniche è una priorità. Un tema più volte sollevato e, spesso, presente in molte piattaforme programmatiche degli stessi partiti politici quando affrontano sfide elettorali. Ma l'impressione è che si faccia ancora troppo poco per dare dignità e cittadinanza ai portatori di disabilità. Non tutto però è nero. Sforzi, da parte delle istituzioni, sono stati compiuti nel corso degli ultimi anni. L'istituto Iacp dal 2000 al 2006 ha eseguito lavori nei suoi alloggi per sei milioni di euro. E per il 2008-2010 sono stati appaltati interventi per sette milioni di euro per accontentare gran parte delle richieste pervenute. C'è chi

chiede l'adeguamento dell'alloggio, di bagni e ascensori, chi ha bisogno del doppio corrimano, di scivoli o motocarrozze. Ma i diversamente abili vivono anche la città, con le sue risorse turistico-ricettive. Lo sanno bene i diversamente abili iscritti all'associazione napoletana Peepul che per favorire il turismo accessibile e l'abbattimento delle barriere architettoniche ha promosso l'ideazione nelle scuole dello spot della solidarietà. "Napoli: porte chiuse e porte aperte" è il titolo del concorso sul turismo accessibile. L'iniziativa, rivolta a studenti di scuole superiori di primo e secondo grado e ad universitari, ha lo scopo di selezionare le migliori idee per promuovere la cultura del

'Turismo accessibile' e per stimolare una campagna di promozione a sostegno dell'accompagnamento dei disabili in attività ricreative, culturali e turistiche e nel contempo l'eliminazione delle barriere architettoniche. Si può partecipare gratuitamente al concorso inviando fino all'8 novembre 2010, un video-corto con slogan di impatto emotivo - utile per uno spot pubblicitario - da trasmettere nei cinema, emittenti televisive nazionali e locali, web, cellulari e smartphone e ambientato in luoghi turistici, culturali e ricreativi di Napoli che risultano non ancora accessibili. Info: www.peepul.it.

em.so.

Il tavolo congiunto dà l'ok a un miliardo per Asl e ospedali **Sbloccati i fondi in Campania**

Il governo promuove il piano di rientro dal deficit sanitario presentato dal governatore Stefano Caldoro e sblocca poco più di un miliardo per far riflettere Asl e ospedali della Campania. Si tratta di fondi congelati dal 2007, in attesa di una verifica positiva che è arrivata ieri al tavolo tecnico congiunto di Economia e Salute.

«È un ottimo risultato, il sistema sta rispondendo - ha spiegato il governatore campano -, c'è una nuova consapevolezza e responsabilità che va consolidata». La regione incas-

serà subito un miliardo e 21 milioni, il 60% dell'accantonamento totale (1,7 miliardi): un ulteriore 20% (circa 340 milioni) sarà erogato, dopo nuove verifiche su ulteriori adempimenti, entro dicembre 2010. A seguire un'ulteriore tranche del 10% entro febbraio e, a saldo, ancora un 10% entro aprile se saranno completati tutti i passaggi previsti. Restano per ora in sospeso i fondi Fas (300 milioni) e il blocco del turn over, mentre è confermato anche l'aumento delle aliquote Irpef (+30%) e Irap (+15%). «È una giornata sto-

rica per i cittadini e l'amministrazione regionale - ha sottolineato il senatore Pdl Raffaele Calabrò, che lavora su incarico di Caldoro sul fronte caldo della sanità campana -, segna concretamente un nuovo inizio e la possibilità di un ritorno alla normalità per la Campania, a soli cinque mesi dall'insediamento della giunta Caldoro». Dopo la riorganizzazione ospedaliera e una raffica di ticket, ora la regione è pronta a licenziare anche il nuovo piano sanitario.

Mar.B.

LA RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità, il governo sblocca i fondi

Un miliardo alla Campania. Caldoro: "Non abbasso la guardia"

OTTAVIO LUCARELLI

ORA in via Santa Lucia la cassa è un po' meno vuota. Un miliardo e ventuno milioni di euro è l'assegno in arrivo da Roma per pagare i farmacisti, le cliniche, le case di cura, i laboratori, i fornitori e altri creditori del settore sanitario. Il sessanta per cento del fondo nazionale per la Campania, che finora era bloccato in attesa di un'inversione di rotta che ieri mattina i tecnici dei ministeri dell'Economia e della Salute hanno ritenuto finalmente visibile nelle azioni della giunta guidata dal presidente-commissario Stefano Caldoro. Il quale annuncia: «Bene. Andiamo avanti, ma senza abbassare la guardia».

Quali azioni? Il piano ospedaliero che prevede 1300 posti letto in meno in Campania con la chiusura o la riconversione di numerose strutture in ogni provincia, ma anche la stretta sugli straordinari ai dipendenti e, ultimo, il ticket per le cure specialistiche. Un via libera che i tecnici dei ministeri hanno annunciato direttamente a Caldoro, arrivato in mattinata a Roma assieme al subcommissario Giuseppe Zucatelli e al consigliere per la sanità Raffaele Calabrò.

Sbloccato dunque un miliardo con l'ok dei ministri Giulio

Tremonti e Ferruccio Fazio, quest'ultimo particolarmente soddisfatto: «Un ottimo lavoro in pochi mesi». Una notevole quantità di ossigeno che va a coprire, oltre ai debiti, anche gran parte delle anticipazioni firmate dalla Regione.

«Un ottimo risultato — commenta Caldoro — perché il sistema sta rispondendo. Ci sono una nuova consapevolezza e una nuova responsabilità che vanno consolidate con l'obiettivo di offrire una migliore sanità ai cittadini e una sostenibilità economica. Il passato era caratterizzato da alti costi e cattivi servizi, ora è necessario il massimo coinvolgimento delle forze sociali e di tutte le professionalità del settore».

Ossigeno per la sanità campana, ma sono pronti i prossimi passi. A dicembre, se proseguirà il trend positivo, arriveranno altri 340 milioni di fondi nazionali e altrettanto entro aprile 2011, ma nel frattempo la Regione avvierà le procedure per ottenere anche 500 milioni di fondi europei. Un flusso di denaro che potrebbe portare durante il prossimo anno allo sblocco delle assunzioni.

Passi in avanti che Raffaele Calabrò giudica storici: «Abbiamo incassato la piena fiducia dal tavolo di verifica del piano di rien-

tro dal deficit. Una giornata storica per i cittadini e l'amministrazione della Campania. Lo sblocco delle riserve del fondo segna un nuovo inizio e la possibilità di un ritorno alla normalità».

PRESIDENTE
Il governatore
Caldoro



Soldi per pagare i farmacisti, le cliniche, le case di cura, i laboratori e gli altri creditori

Progetto Bros, disoccupati scatenati

Assalto alla Regione, blocco del traffico, manganellate a 2 vigili: 13 arresti



STELLA CERVASIO

LA GUERRIGLIA dei disoccupati aggredisce le forze dell'ordine e paralizza la città. Al termine degli scontri di ieri, 13 arresti e quattro feriti, due precari, un agente di polizia e la guardia giurata in servizio alla Regione. E in serata feriti anche due vigili urbani. I senza lavoro del progetto Bros, i cui finanziamenti sono a secco da giugno, hanno agito nel cuore degli uffici regionali al Centro direzionale, e in via Marina a Palazzo Armieri. Aggressioni, blitz della polizia e dall'altro invece lo stop al traffico per l'intera mattinata. E in serata, la risposta agli arresti, mentre i tredici accusati di lesioni, violenza, invasione di edificio, danneggiamento aggravato e rapina salivano sulle camionette per essere portati a Poggioreale: un raid al Vomero. Duecento precari hanno rovesciato e dato fuoco ai cassonetti e

rotto le fioriere di via Bernini. I disoccupati a volto coperto hanno aggredito due agenti della polizia municipale: manganellate alla testa per entrambi e la donna della pattuglia è stata colpita anche con una catena a un braccio. I Movimenti di lotta organizzati accusano in un comunicato la giunta regionale di essere "mandante degli arresti". E annunciano un corteo per oggi.

Non è la prima volta che entra in azione l'ala più violenta dei precari. Erano passate da poco le 10 quando in tredici hanno picchiato e immobilizzato la guardia giurata che gli si è parata davanti quando sono sbucati dalla porta dei garage sotterranei al secondo piano del Consiglio regionale, isola F13. Uno di loro ha anche strappato l'orologio dal polso dell'agente, e in gruppo gli hanno intimato di non parlare con la polizia «altrimenti ti ammazziamo». Cinque i giorni di prognosi alla guardia per le contusioni riportate nel pestaggio.

Quindi i disoccupati, dicendo ai presenti di aver portato anche della benzina e di essere pronti a usarla, hanno forzato la porta della sala consiliare e si sono asserragliati all'interno. «L'occupazione è per la mancata volontà da parte del governo centrale e degli enti locali di convocare un tavolo interistituzionale per porre le basi di una garanzia e continuità retributiva dei 596 euro mensili, al momento sospesi», ma i senza lavoro denunciano anche «il mancato decollo e garanzie dello sviluppo del Piano occupazionale elaborato dalla giunta Caldero». Inutili le loro richieste di parlare con il presidente del consiglio regionale, Paolo Romano, che ha rifiutato di riceverli e ha chiamato il 113. Sul posto la Digos e i reparti della celere, che, dopo aver cercato di convincere gli occupanti a lasciare la sede della Regione, hanno sfondato la porta tre ore dopo l'arrivo dei manifestanti. In una nota i precari sostengono che

«ha brutalmente picchiato i precari Bros» e che «alcuni sono dovuti ricorrere alle cure mediche». Ma l'assessore regionale al Lavoro Nappi replica: «L'ennesimo atto di violenza da parte di una frangia di cosiddetti disoccupati indigna perché stavolta si è tradotta persino nell'aggressione di un lavoratore che stava facendo il suo dovere. Un atto arrogante e prepotente che non si giustifica in nessun caso».

Il resto della protesta si è consumata in via Marina, dove l'annunciato corteo di disoccupati della sigla di destra "Forza sociale" si è trasformato in un blocco stradale dopo il rifiuto dell'assessore alle Politiche sociali Russo di ricevere i manifestanti. «Il bruttissimo segnale», dicono i consiglieri comunali del Pd Centanni, Nicodemo e Minisci: «Dal Piano sul lavoro non è derivato nulla, bisogna darerisposte ai disoccupati Bros».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità, sì al piano un miliardo per la Campania

Via libera dal governo, a febbraio altri 400 milioni
Caldoro: ottimo inizio, premiato il nostro rigore

Gerardo Ausiello

Il governo sblocca un miliardo di euro per la sanità campana. La fumata bianca arriva nel corso del vertice tecnico in programma a Roma: attorno al tavolo si ritrovano da un lato il presidente-commissario Stefano Caldoro, il vice Giuseppe Zuccatelli e il senatore Raffaele Calabrò e dall'altro gli esperti dei ministeri dell'Economia e della Salute. Al termine dell'incontro l'atteso via libera: il Tesoro stanzierà subito un miliardo e 21 milioni di euro che rappresentano il 60% dell'accantonamento; un ulteriore 20% (circa 340 milioni) sarà erogato entro dicembre se verranno rispettate le prescrizioni. A seguire un ulteriore 10% entro febbraio e, a saldo (compresi i fondi derivanti dalle tasse), ancora un 10% entro aprile, qualora vengano completati tutti gli adempimenti previsti.

Ma quali sono le misure da mettere in campo nei prossimi mesi? Il passo successivo sarà la stesura di un piano ad hoc per la rete territoriale, che stabilisca nel dettaglio il funzionamento delle 7 Asl e dei 72 distretti sanitari. In parallelo bisognerà procedere alle prime tappe dell'attuazione del piano ospedaliero. Il governo ha invece valutato positivamente gli interventi già adottati: oltre allo stesso piano ospedaliero, anche la riduzione dei costi del personale; il ticket su farmaci, codici bianchi, visite specialistiche e cure termali; i protocolli d'intesa con i Policlinici; i nuovi

rapporti di collaborazione con i centri privati. Caldoro chiederà inoltre al Tesoro di sbloccare i fondi Fas congelati (circa 500

milioni) e di autorizzare nuove assunzioni nel comparto. Resta da sciogliere il nodo dei finanziamenti per l'edilizia sanitaria, pari a 1,2 miliardi. Per ripianare il deficit sarà comunque necessario l'aumento - già deliberato - delle aliquote Irap e Irpef, che scatterà dal primo gennaio. I fondi sbloccati verranno impiegati per pagare i debiti con fornitori, centri privati e farmacisti e per effettuare i primi investimenti.

Il governatore esprime soddisfazione per l'esito della riunione: «Bene, avanti, senza abbassare la guardia - chiarisce - È un ottimo risultato, il sistema sta rispondendo. C'è una nuova consapevolezza e responsabilità che va consolidata, l'obiettivo è offrire una migliore sanità ai cittadini e una sostenibilità economica. Il passato è stato caratterizzato da alti costi e cattivi servizi, è necessario adesso il massimo coinvolgimento delle forze sociali e di tutte le professionalità che operano nel settore». Secondo Calabrò, consigliere di Caldoro per la sanità, «lo sblocco dei fondi dimostra che c'è stata una netta inversione di tendenza nell'impostazione del lavoro e che è stato riconosciuto in maniera estremamente positiva il lavoro svolto». Il presidente del Consiglio regionale, Paolo Romano, esulta: «Queste risorse erano necessarie per far ripartire la macchina sani-

aria e per garantire il diritto alla salute dei cittadini». Il capogruppo regionale del Nuovo Psi, Genaro Salvatore, non ha dubbi: «È una vittoria della politica del rigore e della sobrietà della giunta Caldoro, tesa a restituire credibilità alla classe dirigente campana». È d'accordo il capogruppo del Pdl Fulvio Martusciello: «Inizia per i cittadini un nuovo ed importante percorso non solo verso il definitivo risanamento dei conti pubblici, ma anche e soprattutto verso il necessario ammodernamento del comparto». Per il vicecoordinatore regionale del Pdl, Mario Landolfi, «questi interventi tendono a razionalizzare il sistema ed a ridurre le spese, senza perdere mai di vista la qualità dei servizi».

Il capogruppo del Pd Giuseppe Russo invita la maggioranza ad aprire «una discussione su come orientare verso i bisogni delle comunità il sistema sanitario cominciando dall'abolizione del ticket», il collega dell'Api Giuseppe Maisto si dice «sollevato dalla notizia», mentre il segretario regionale della Uil Anna Rea afferma: «Ora occorre avviare una reale fase di risanamento e razionalizzazione della spesa nel settore sanitario, applicando i canoni del rigore e dell'efficienza». Infine il consigliere comunale del Pd Franco Verde: «Serve subito un'azione risanatrice delle strutture territoriali della città affinché le stesse siano filtro vero rispetto al ricovero ospedaliero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Regione. 1 ◀

Sanità: Sì di Tremonti Sbloccato oltre 1 miliardo

Piano di rientro, fumata bianca: la Regione va all'incasso del primo acconto dei fondi bloccati da anni dal ministero delle Finanze. Decisivi, per il via libera alle risorse del patto per la salute, oltre alle misure previste dal piano ospedaliero lo stop totale fino al 2012 per l'assunzione di nuovo personale in Asl e ospedali, i tetti di spesa per i privati e l'adozione dei ticket

ETTORE MAUTONE

Il governo sblocca i fondi destinati alla sanità campana.

Il lungo lavoro tecnico che ha coinvolto la struttura commissariale e le strutture regionali negli ultimi quattro mesi ha portato alla produzione di una voluminosissima documentazione che ha ricevuto il via libera dai ministeri dell'Economia e della Salute.

Tradotto in cifre Palazzo Santa Lucia nel giro di qualche settimana, potrà contare sull'incasso di un miliardo e 21 milioni di euro che rappresenta il 60 per cento dell'accantonamento su cui Palazzo Santa Lucia potrà contare entro il prossimo maggio.

Un'altra fetta ulteriore 20 per cento (circa 340 milioni di euro) sarà erogato, sempre salvo verifica positiva ulteriori adempimenti, entro dicembre 2010. A seguire un ulteriore 10 per cento (170 milioni entro febbraio e, a saldo, ancora un 10 per cento entro aprile se saranno completati tutti gli adempimenti previsti.

Al tavolo romano di ieri in via XX settembre con i funzionari del dicastero di **Giulio Tremonti** (**Franco Massici** e **Filippo Palumbo**) si sono seduti il sub-commissario per la sanità campana **Giuseppe Zuccatelli** e il consigliere di Caldoro senatore del pdl **Raffaele Calabrò**.

Il presidente Caldoro, invece, dopo una fugace apparizione è subito partito per il vicino palazzo dove in contemporanea si è svolta la conferenza unificata Stato-Regioni. Anche qui con la sanità, i costi standard e il riparto del

fondo sanitario a farla da padrona. All'uscita della riunione con i colleghi governatori delle altre province Caldoro non nasconde la soddisfazione per la conclusione dell'altro tavolo: "Bene, andiamo avanti senza abbassare la guardia. E' un ottimo risultato, il sistema sta rispondendo - continua Caldoro - c'è una nuova consapevolezza e responsabilità che va consolidata, l'obiettivo è offrire una migliore sanità ai cittadini ed una sostenibilità economica. Il passato è stato caratterizzato da alti costi e cattivi servizi, è necessario adesso il massimo coinvolgimento delle forze sociali e di tutte le professionalità che operano nel settore". Caldoro è ormai padrone della situazione e anche se il percorso di risanamento dei conti della sanità è consapevole di poter raggiungere l'obiettivo. Il passo da compiere ora riguarda lo smobilizzo dei crediti. Il piano concordato con le banche, che a fronte di liquidità per un miliardo di euro annui costerebbe alla Regione solo 10 milioni di interessi passivi è all'attenzione del ministero che si è riservato di decidere sulla sua praticabilità.

Nelle aziende sanitarie il ritardo medio dei pagamenti, verso le varie categorie dei creditori, è di 15 mesi per le Asl, un anno per gli ospedali, con punte di 25 mesi a Napoli 1 e di 18 mesi alla Università Federico II.

Il debito sanitario al 2009 ammonta a 4,9 mld (5,6 se si aggiungono le anticipazioni di cassa) al netto di 1,3 mld di crediti diversi e 1,4 mld bloccati dai pignoramenti presso le tesorerie

Asl.

A fronte di ciò la Regione attende dallo Stato 2,9 mld (vedi tabella in alto) mentre sono ancora da assegnare alle Asl 4,4 mld in gran parte ancora da iscrivere al bilancio regionale. Una quota di tali fondi è già stata anticipata dalla Regione alle Asl per complessivi 1,8 mld a fronte di uno stanziamento già deliberato per complessivi 2 miliardi.



Stefano Caldoro

I fondi da incassare entro aprile 2011

- **1 mld e 21 milioni subito:** il 60 per cento di 1,7 mld da incassare
- **340 milioni:** equivalente al 20 per cento della cifra totale da incassare entro dicembre alla verifica positiva del consuntivo
- **170 milioni:** da incassare entro febbraio salvo verifica positiva dei conti di Asl e ospedali
- **170 milioni:** da incassare entro aprile salvo verifica positiva dei conti di asl e ospedali
- **Totale parziale:** 1,7 miliardi di euro

I fondi da incassare entro dicembre del 2011

- **314 milioni:** del prestito del ministero delle finanze attivato nel 2006-2007 tramite la Cassa depositi e prestiti
- **750 milioni:** a valere su entrate fiscali per aumenti delle aliquote regionali di Irpef e Irap applicati a partire dal 2006
- **200 milioni:** a valere su finanziamenti vincolati per la Sanità
- **500 milioni:** a valere sul fondo aree sottoutilizzate
- **Totale generale:** 3,5 miliardi di euro

Fonte: Regione Campania



LA REGIONE AL LAVORO.
CALDORO: «STOP AL PASSATO DI CATTIVI SERVIZI». **CALABRÒ: «GIORNATA STORICA».**
ZUCCATELLI: «VINTA UNA BATTAGLIA».

I risultati del tavolo

FONDO SANITARIO

Erogato il 60 % pari a	1.021.000.000
Un altro 20 % entro dicembre	340.000.000
Un ulteriore 10 % entro febbraio 2011	170.000.000
Un ulteriore 10 % entro aprile 2011	170.000.000

RISORSE FAS

Sarà il governatore-commissario Stefano Caldoro a chiedere al Governo lo sblocco della somma di 500 milioni di euro

ALiquota IRAP E ADDIZIONALE IRPEF

L'aumento automatico scatterà comunque, visto che la Regione è ancora soggetta al commissariamento. L'Irap passerà dal 4,82 al 4,97 per cento e l'Irpef dall'1,4 all'1,7 per cento



VIA LIBERA UN MILIARDO E 21 MILIONI GIÀ DISPONIBILI DAL FONDO NAZIONALE. ALTRI 700 MILIONI ENTRO APRILE 2011

Sanità, primo sì al Piano di rientro

di Mario Pepe

NAPOLI. Il Piano di rientro dal deficit sanitario della Regione Campania riceve il primo sì dal tavolo ministeriale. E con il via libera arrivano i primi fondi. Che saranno erogati, però, gradualmente. Un miliardo e 21 milioni, pari al 60 per cento della quota di Fondo sanitario nazionale per la Campania (di circa un miliardo e 700 milioni) sarà immediatamente disponibili. Un ulteriore 20 per cento (circa 340 milioni) sarà disponibile entro dicembre. Le ultime due tranche, di 170 milioni ciascuna, arriveranno rispettivamente entro febbraio e aprile, al completamento degli adempimenti previsti. A questo punto, sembra vicino anche lo sblocco dei 500 milioni del Fas: una richiesta in tal senso arriverà a breve dal commissario **Stefano Caldoro** al Governo mentre scatterà, visto che la Regione è ancora soggetta al commissariamento, l'aumento automatico delle aliquote Irap e Irpef (rispettivamente al 4,97 e all'1,7 per cento). Viene premiato, quindi, il lavoro di Caldoro, del subcommissario **Giuseppe Zuccatelli** e del senatore **Raffaele Calabrò**. «Bene, avanti, senza abbassare la guardia - sottolinea il governatore - . Il sistema sta rispondendo, c'è una nuova consapevolezza e responsabilità che va consolidata, l'obiettivo è offrire una migliore sanità ai cittadini ed una sostenibilità economica. Il passato è stato caratterizzato da alti costi e cattivi servizi, è necessario adesso il massimo coinvolgimento delle forze sociali e di tutte le professionalità che operano nel settore». Calabrò, dal canto proprio, parla di

«giornata storica. Lo sblocco del 60 per cento delle risorse del "fondo" segna un nuovo inizio e la possibilità fattiva di un ritorno alla normalità per la Campania. A soli cinque mesi dell'insediamento, la giunta Caldoro incassa la piena fiducia dei tecnici del tavolo di verifica degli adempimenti del Piano di rientro dal deficit, che hanno espresso apprezzamento su quan-

Il governatore chiederà al Governo anche lo sblocco delle risorse del Fas per 500 milioni. Il ministro Fazio: «Ottimo lavoro dei commissari, anche in considerazione dei debiti pregressi»

to realizzato nell'ambito sanitario». Sintetico Zuccatelli: «Abbiamo vinto una battaglia, adesso pensiamo a vincere la guerra». E da Roma arriva il sigillo del ministro

Ferruccio

Fazio: «Un ottimo lavoro da parte dei commissari, anche in considerazione dei debiti pregressi che hanno trovato».

LE REAZIONI. L'ok di Roma soddisfa gli esponenti del centrodestra. Per il vicecoordinatore campano del Pdl, **Mario Landolfi**, «è stato apprezzato il lavoro della Regione». Il presidente del consiglio regionale **Paolo Romano** parla di «notizia di straordinaria portata che suona come riconoscimento dell'impegno della Regione». Per il capogruppo del Pdl, **Fulvio Martusciello**, si dimostra ancora una volta «bisogna riconoscere al presidente Caldoro, al subcommissario Zuccatelli ed al

senatore Calabrò di aver preparato in maniera eccellente l'impostazione del piano di rientro dal deficit e di aver risolto un problema così

Il centrodestra soddisfatto: «Riconoscimento per l'impegno di Palazzo Santa Lucia, adesso si può guardare al futuro con ottimismo». Anche il centrosinistra è costretto ad ammettere il risultato positivo

complesso in tempi rapidissimi a testimonianza di un netto cambio di passo rispetto alle precedenti amministrazioni». **Gennaro Salvatore** (Per Caldoro Presidente) è soddisfatto: «La politica del rigore e della sobrietà del governo Caldoro tesa a restituire credi-

bilità alla classe dirigente campana e, al contempo, a preparare la ripresa, arginando il disastro economico della nostra regione, ha centrato un primo importante obiettivo». Positivi anche i commenti dell'opposizione.

«Lo sblocco dei fondi sanitari campani, partorito dal governo nazionale, è una buona notizia - afferma il capogruppo del Pd, **Giuseppe Russo** -. Ci auguriamo che, contestualmente al piano di rientro, si riapra una discussione su come riorientare verso i bisogni delle comunità il sistema sanitario campa-

nia».

no cominciando dall'abolizione dei ticket». E **Giuseppe Maisto** (Alleanza per l'Italia): «In questo modo sarà meno asfittica la situazione di cassa che non pochi problemi ha già riservato alla Campania». E anche dai sindacati arrivano i commenti. **Antonio Orlando**, dell'Ugl Medici, è netto: «Ora non ci sono più scuse, occorre andare sul territorio e applicare senza spreco di risorse le indicazioni contenute nel nuovo Piano». E **Anna Rea**, segretario regionale della Uil: «È il risultato del buon lavoro portato avanti con oculatezza dalla struttura commissariale e con responsabilità dalle parti sociali. Alla luce di questa buona notizia pervenutaci dalla regione, ci aspettiamo una convocazione, vista anche la disponibilità già dimostrata nell'ultimo incontro dal presidente Caldro, per discutere anche della delicata questione dei ticket».

Un miliardo per dare ossigeno alla Sanità

Le risorse serviranno a pagare i creditori. Caldoro: avanti senza abbassare la guardia

NAPOLI — Un miliardo e ventuno milioni di euro rappresentano più di una boccata d'ossigeno per la sanità campana. Lo sblocco dei fondi, deciso dal governo dopo aver esaminato la voluminosa documentazione ricevuta dai ministeri dell'Economia e della Salute, è un chiaro segnale di approvazione del lavoro svolto dalla struttura commissariale e dagli uffici regionali. Lo ha confermato anche il ministro della Salute Ferruccio Fazio: «Avevo ragione ad essere ottimista. I commissari hanno fatto un ottimo lavoro in considerazione soprattutto dei debiti pregressi che hanno trovato». Alla soddisfazione di Fazio si aggiunge quella del governatore campano, Stefano Caldoro: «Bene, avanti, senza abbassare la guardia — afferma —. Il passato è stato caratterizzato da alti costi e cattivi servizi, è necessario adesso il massimo coinvolgimento delle forze sociali e di tutte le professionalità che operano nel settore». Raffaele Calabrò, senatore e consigliere di Caldoro in materia di sanità, è ancora più esplicito: «Si tratta di una giornata storica per i cittadini e l'amministrazione regionale della Campania. Lo sblocco del 60 per cento delle riserve del cosiddetto fondino segna concretamente un nuovo inizio e la possibilità fattiva di un ritorno alla normalità per la Campania».

Il denaro che arriverà nelle casse regionali sarà impiegato soprattutto per far fronte alle esigenze dei creditori. A partire da quelli della Napoli 1: l'azienda sanitaria più grande e vulnerabile d'Europa con 700 milioni di pignoramenti e 250 milioni di pignoramenti non coperti da cassa. Un'insidia che costituisce più di una spina nel fianco per la Regione: infatti, l'ammontare complessivo dei pignoramenti in Regione Campania è pari a un miliardo e mezzo circa di euro. Il buco contabile della Sanità ereditato nella primavera scorsa dalla Giunta Caldoro ammontava a 2,1 miliardi di euro. «Occorre proseguire nell'impegno di portare a sistema il

rapporto con i fornitori — anticipa Calabrò — e riordinare i conti con farmacisti, titolari di laboratori d'analisi e strutture convenzionate. Verificheremo modi e possibilità per liberare la Regione di questo cappio al collo».

Ma vediamo quali sono i tempi: nel giro di una quindicina di giorni, la Campania conta di incassare la somma pari, appunto, al 60 per cento dell'accantonamento. Mentre ulteriori 340 milioni di euro, pari al 20 per cento circa, saranno concessi — previa verifica su nuovi adempimenti — entro il prossimo mese di dicembre. Infine, entro il prossimo febbraio potrebbero arrivare nelle casse della Regione Campania un ulteriore 10 per cento e, a saldo, entro aprile 2011, un altro 10 per cento, se i prossimi sforzi di contenimento della spesa e l'abbrivio del piano di rientro produrranno risultati giudicati positivamente dal tavolo tecnico. «Io che sono da sempre un appassionato lettore di Paperino — confessa entusiasta il subcommissario per la sanità in Campania, Giuseppe Zucattelli — posso finalmente affermare che questo è un risultato da tempo atteso, frutto di notevoli sforzi: insomma, piume delle piume. Ora, i prossimi passi saranno dettati dalla lettura del verbale della riunione nel corso della quale è stato sancito lo sblocco dei fondi. Se lavoriamo con intensità, come abbiamo fatto finora, potremo arrivare alla prossima primavera con un incasso di ulteriori 700 milioni di euro». Tutt'altra partita sarà quella relativa agli investimenti: nei prossimi giorni, infatti, sarà inoltrata richiesta al governo perché vengano sbloccati un altro miliardo e duecento milioni di euro per l'edilizia sanitaria. Così come per il capitolo altrettanto centrale dello sblocco del turn over: «Quest'ultimo rappresenta un nodo da sciogliere al più presto — anticipa Calabrò —: speriamo che i tavoli tecnici ministeriali forniranno anche su questo punto

un parere positivo». Infine, l'ultimo traguardo: quello dei fondi Fas (500 milioni la dotazione dovuta alla Campania): «Ma qui è il presidente Caldoro — spiega Zucattelli — che è impegnato sin dalla prima ora nella trattativa con il governo». Entusiasta il commento del capogruppo regionale del Pdl, Fulvio Martusciello, per il risultato raggiunto: «Bisogna riconoscere al presidente Caldoro, al subcommissario Zucattelli ed al senatore Calabrò di aver preparato in maniera eccellente l'impostazione del piano di rientro dal deficit e di aver risolto un problema così complesso in tempi rapidissimi a testimonianza di un netto cambio di passo rispetto alle precedenti amministrazioni». Giuseppe Russo, capogruppo del Pd in Regione, ammette: «Lo sblocco dei fondi, parторito dal governo nazionale, è una buona notizia anche per l'opposizione perché significa dare ossigeno al sistema sanitario regionale. Ci auguriamo che, contestualmente al piano di rientro, si riapra una discussione su come riorientare verso i bisogni delle comunità il sistema sanitario campano cominciando dall'abolizione dei ticket ed a costruire l'impalcatura dell'organizzazione territoriale dei servizi per rendere sostenibile il quadro di riconversione ospedaliera». La segretaria regionale della Uil, Anna Rea, avverte: «Adesso è necessario avviare una reale fase di risanamento e razionalizzazione della spesa nel settore sanitario, applicando i canoni del rigore e dell'efficienza». Il segretario regionale dell'Ugl Medici, Antonio Orlando, sprona a far presto: «Ora non ci sono più scuse, nessuno si può più nascondere. Bisogna rimettere in carreggiata la sanità campana ed iniziare ad offrire servizi veri all'utenza. Occorre andare sul territorio ed applicare senza spreco di risorse quelle indicazioni che sono state date nel nuovo piano».

Angelo Agrippa

I dati Milano supera Roma, la comunità più numerosa è romena

Gli immigrati in Italia a quota cinque milioni Il record è in Lombardia

Dossier della Caritas. Il Papa: emigrare è un diritto

ROMA — Li vediamo tutti i giorni attorno a noi. Sono davvero tanti. Ma quanti? La Caritas li ha contati. Ha censito gli immigrati che vivono nel nostro Paese e ha scoperto che nel 2010 hanno raggiunto quota 5 milioni. Che, tradotto, significa oltre il 7% della popolazione residente in Italia.

Ma vuol dire anche che negli ultimi venti anni la presenza degli immigrati è aumentata di dieci volte (erano cinquecentomila nel 1990) e adesso, inevitabilmente, fanno parte integrante del tessuto economico del nostro Paese. Per capire: contribuiscono all'11,1% del nostro Pil, il prodotto interno lordo.

E' in Lombardia che si concentra il più alto numero di cittadini immigrati, 982 mila 225, pari al 23,2% dei cittadini lombardi. Ovvero: quasi uno su quattro. Al secondo posto c'è il Lazio (497 mila 940, ovvero l'11,8%), seguito a ruota dal Veneto (480 mila 616, ovvero l'11,3) e dall'Emilia Romagna (461 mila 321 pari al 10,9%).

Per la prima volta da quando vengono censiti, Roma perde il primato di provincia

886

mila
romeni che vivono in Italia Rappresentano la comunità più numerosa

11,1%

del Pil
il contributo alla crescita del Paese da parte degli stranieri

con il maggior numero di immigrati, a favore di Milano: 407 mila 191, contro 405 mila 657.

Due immigrati su cinque provengono dai paesi della «nuova Europa»: sono quasi 2 milioni, in totale. La prima comunità è quella romena (886 mila), la seconda gli albanesi (466 mila). Seguono: marocchini, cinesi, ucraini, polacchi, moldavi, macedoni, serbi, bulgari.

«La Chiesa riconosce ad ogni uomo il diritto di emigrare», ha scritto Benedetto XVI nel Messaggio inviato ieri che era la Giornata dei Migranti, auspicando «una sola famiglia di fratelli e di sorelle in società che si fanno sempre più multietniche e interculturali, dove anche le persone di varie religioni sono spinte al dialogo, perché si possa trovare una serena e fruttuosa convivenza nel ri-

spetto delle legittime differenze».

Papa Ratzinger ha voluto anche ricordare che però «gli Stati hanno il diritto di regolare i flussi migratori e difendere le frontiere, sempre assicurando il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona umana», ed in più ha voluto precisare che gli immigrati stessi «hanno il dovere di integrarsi nel Paese di accoglienza, rispettandone le leggi e l'identità nazionale».

Nel volume sui migranti che la Caritas ha diffuso ieri, viene preso in considerazione anche l'aspetto dell'integrazione: «insieme al numero degli immigrati sono aumentate anche le reazioni negative, la chiusura, la paura nei loro confronti da parte degli italiani».

Esiste comunque un'oasi felice in Italia: l'Emilia Romagna, con un tasso di integrazione di oltre il 60 su una scala che arriva a 100. Il primato del più basso di integrazione spetta invece alla Sardegna con il 32,65 ed il picco toccato da Oristano con soltanto il 26 su 100.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Integrazione

In Emilia Romagna registrato il tasso di integrazione degli stranieri più elevato: supera il 60 per cento contro il 32,6 per cento della Sardegna

Statistica Presentati a Castel Volturno i dati elaborati dalla Caritas

Immigrazione, Terra di Lavoro seconda patria per i cittadini romeni

CASTELVOLTURNO — È il luogo simbolo dell'immigrazione nella Terra di Lavoro. Ed è proprio il Centro Fernandes a Castel Volturno, lo scenario dove ieri mattina si è svolta la presentazione del dossier statistico sull'immigrazione 2010 della Caritas-migrantes. Primo dato: sono in aumento in tutta la Campania gli immigrati. La stima si attesta a 202.300. E pensare che nel 2001, cioè dieci anni fa, erano 68.159 mentre nel 1991 solo 31.801. Caserta, dopo Napoli (46,9%) e Salerno (22,8%) è la terza provincia per la presenza di immigrati (19,6%). Seguono presenze minime ad Avellino (7%) e Benevento (3,7%). Giancamillo Trani, della Caritas diocesana di Napoli, che ha curato il capitolo Campania con Jacopo Pierno, Wanda Fiorentino e Don Vincenzo Federico, snocciola i primi dati: in Campania la maggiore presenza, pari al 61,3% proviene dai paesi europei.

In Campania sono presenti 165 nazionalità. In testa l'Ucraina (22,6%). Segue la Romania (16,4%). Ci sono poi il Marocco (8,3%), la Polonia (7,3%), la Cina (5,2%). Il 18% degli immigrati



Code Immigrati in fila per i permessi di soggiorno

165

Le **nazionalità** differenti presenti in Campania

Rimesse

I **trasferimenti** in patria ammontano a oltre un miliardo

proviene dall'Africa e il 15,2% dall'Asia. A Caserta come pure a Salerno la prima comunità è quella della Romania. Tra gli interventi, quello di Valerio Petrarca, docente di antropologia culturale all'università Federico II di Napoli, di Massimiliano Monnanni funzionario del ministero delle Pari Opportunità. Al tavolo anche Severino Nappi, assessore regionale con delega all'immigrazione e al lavoro.

Quali sono le politiche di immigrazione? Nappi parte dal recente piano straordinario per il lavoro varato dalla giunta Caldoro: «Nel piano del lavoro — spiega l'assessore — c'è una misura che sostiene

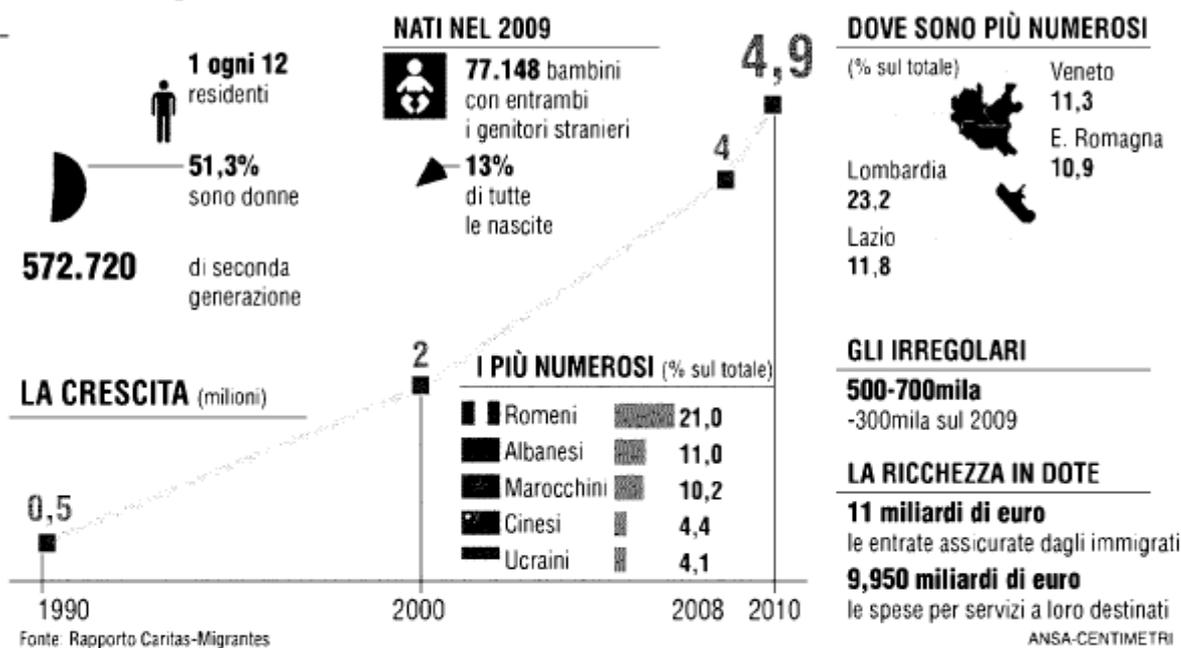
il lavoro degli immigrati e soprattutto delle donne immigrate. Ci sono otto milioni di euro per contratti di apprendistato». Ma non solo. C'è anche un accordo di programma di qualche settimana fa che prevede il recupero di beni confiscati per destinarli ad azioni di inclusione lavorativa. E in futuro un tavolo di confronto tra i soggetti del terzo settore per discutere delle risorse del Fondo Sociale Europeo. Giancamillo Trani, sottolinea anche un altro dato: dal 2000 al 2009 i migranti residenti in Campania hanno inviato in patria 1.517.531.000. Il 29% di queste rimesse sono state realizzate dalla comunità cinese. Le conclusioni sono state affidate a Monsignor Bruno Schettino, arcivescovo di Capua che ha rimarcato la differenza tra Castel Volturno e Rosarno. «Qui nessun immigrato è mai morto di fame. La Chiesa è molto presente su questo territorio: l'80% dei fondi dell'otto per mille è utilizzato a favore degli immigrati. Castel Volturno è un grande laboratorio umano, dove gli immigrati si aiutano l'uno con l'altro».

Stefania Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immigrati: 5 milioni i regolari, ma gli italiani sempre più ostili

Gli immigrati in Italia



ROMA - L'ultimo censimento sugli immigrati, cioè il rapporto annuale della Caritas italiana e della Fondazione Migrantes dice che, al primo gennaio 2010, il numero degli immigrati regolari nel nostro Paese è di quasi 5 milioni (4.919.000), uno ogni quattordici persone che si incontrano per strada, e che gli immigrati irregolari sono 500-700 mila. Negli ultimi 20 anni gli immigrati regolari

sono aumentati di 20 volte ma di pari passo, sostiene la Caritas, «sono aumentate le reazioni negative, la chiusura, la paura» nei loro confronti da parte degli italiani. La Caritas ha pure voluto sottolineare che il clima ostile nei confronti degli immigrati è stato rappresentato anche dall'assenza delle Istituzioni alla presentazione del dossier, un'assenza commentata con «disappunto» dagli orga-

nizzatori che hanno dovuto incassare, tra l'altro, il rifiuto all'invito dai ministri Tremonti e Maroni e dalla governatrice del Lazio, Renata Polverini.

Eppure le casse pubbliche del nostro Paese ricevono ogni anno dagli stranieri un "regalo" di circa un miliardo di euro per via del gettito fiscale. Secondo il rapporto Caritas/Migrantes, gli immigrati rappresentano l'11% del Pil e le entrate assicurate dagli immigrati sole, nel Chianti è costituita da immigrati la maggior parte dei raccoglitori delle uve destinate al Brunello di Montalcino, immigrati sono pure gli addetti alla produzione del prosciutto di Parma e della mozzarella di bufala.

Altre considerazioni: nel 2009 sono nati in Italia da entrambi i genitori stranieri 77.148 bambini. Vanno ad aggiungersi agli altri "nuovi italiani", che sono 572.720, residen-

ti di seconda generazione. Si tratta per lo più di ragazzi nati in Italia. Poi ci sono i matrimoni misti in crescita: sono ormai 10 su 100, circa 70 al giorno.

La comunità straniera più numerosa è costituita da romeni (21 per cento); seguono gli albanesi (11 per cento) e i marocchini (10,2 per cento). Uno straniero su quattro vive in Lombardia e Roma perde così il primato di provincia con il più alto numero di immigrati a vantaggio di Milano.

Monsignor Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti, ha commentato: «Se uno è un buon cristiano, si apre e capisce che dobbiamo rispettare e amare anche l'altro. Purtroppo noi viviamo in un castello dorato e non vogliamo il disturbo di altri, abbiamo un atteggiamento profondamente egoista e non cristiano».

Presentato il dossier Caritas-Migrantes: la presenza degli extracomunitari è cresciuta sette volte di più rispetto agli anni Novanta

Immigrazione rosa, sogno Campania

È donna il 58,3 per cento degli stranieri, il primato alle ucraine



IL RISPARMIO

Ai cinesi va il record del risparmio con 29,2 per cento di denaro guadagnato inviato in patria



IL LAVORO

Il 13,5 per cento degli immigrati lavora nell'edilizia, 12 su 100 sono impiegati nel commercio



LA PRESENZA

Ucraine, romene e polacche sono impiegate soprattutto nella collaborazione domestica

Il punto

ILARIA URBANI

LA CAMPANIA è tra le mete più gettonate in Italia dall'immigrazione rosa. Questo è soltanto uno dei tasselli del decimo dossier statistico immigrazione 2010 Caritas-Migrantes, presentato ieri al centro Fernandes a Castel Volturno. Secondo il rapporto si registra una crescita del flusso migratorio in regione pari almeno a sette volte, rispetto agli inizi degli anni Novanta. Nel 1991 gli immigrati regolari in Campania erano 31.081, 68.159 nel 2000. Oggi sono 202.647. Cifra che tiene conto anche dei nuovi minori in attesa di registrazione all'anagrafe, degli immigrati in attesa di regolarizzazione e di quelli giunti sul territorio per ricongiungimenti familiari. Di questi il 58,3 per cento è donna. Il 61 per cento arriva dall'Europa (paesi comuni-

tari e non), il 18 dall'Africa e il 15,2 dall'Asia. Dalle Americhe il 5,2 e lo 0,2 dal resto del mondo.

Il primato va all'Ucraina: 23 immigrati su cento provengono dall'ex stato sovietico. A seguire spicca la Romania con il 16,4, il Marocco con l'8,3, la Polonia è presente con una percentuale del 7,3. E ancora i cinesi presenti in Campania sono poco più di cinque su cento immigrati. Quattro rispettivamente albanesi e cingalesi. Dalla Bulgaria invece arriva il 2,9 per cento dei migranti. E il due per cento sia dall'Algeria che dalla Tunisia. In totale sono 165 le nazionali presenti sul territorio. La Campania è settima tra le regioni italiane a presenza migratoria. Almeno un immigrato su tre al Sud sceglie la regione che infatti ospita il 37,3 per cento degli stranieri emigrati nel Mezzogiorno. Appena il 10 per cento

della media nazionale. «Questo non significa che nel meridione ci sono meno immigrati, ma minore è la percentuale di regolari», precisa Giancamillo Trani, coordinatore regionale dell'Area immigrazione della Caritas Campania. Quasi la metà degli stranieri sceglie di vivere a Napoli e provincia. Il capoluogo accoglie il 49,9 del totale degli immigrati. Segue Salerno con il 22,8 per cento, Caserta con il 19,6, Avellino con il 7 e Benevento con il 3,7. I minori stranieri, dai 0 ai 17 anni, sono soltanto il 16 per cento, contro il 24 per cento di Lombardia e Veneto. Più dell'82 per cento invece sono gli immigrati tra i 18 e 60 anni.

La manodopera che lavora: il 55,7 per cento dei migranti, arrivati in Campania entro il 31 dicembre 2009, ha chiesto infatti il permesso di soggiorno per mo-

tivi di lavoro. Il 37,2 per ragioni familiari. Ai cinesi va il record del risparmio con il 29,2 per cento di denaro guadagnato inviato in patria. Il totale delle ricchezze accumulate dagli immigrati in Campania, dal 2000 al 2009, è di 1.517.531.000 euro. Il 4,5 per cento del dato nazionale. Dopo i cinesi, i più parsimoniosi sono gli ucraini, i romeni, i marocchini e i rus-

si. Al primo posto tra i settori occupazionali si attestano lavori di costruzioni ed edilizia con il 13,5 per cento. Dodici immigrati su cento invece sono impiegati nel commercio, poco più di dieci stranieri su cento in alberghi e ristoranti. L'8,3 per cento ha scelto l'informatica. La collaborazione domestica, appannaggio di badanti ucraine, romene e latinoamericane, incide con il 6,6 per cento.

Il caso**Tirocini nelle aziende
70 posti, solo 50 richieste****ALESSANDRA DEL GIUDICE**

SONO 70 i posti messi a disposizione dal ministero del Lavoro per gli extracomunitari residenti all'estero che vogliono effettuare un tirocinio di lavoro in un'azienda campana. Ma sono solo 50 le richieste inoltrate dalle imprese. Uno strumento poco utilizzato dai migranti specializzati e che rappresenta una porta privilegiata per il permesso di soggiorno. A luglio il ministero ha riconfermato 70 posti per l'anno in corso. Una cifra irrisoria rispetto alle 600 domande della Toscana e alle 700 della Lombardia su un totale di 5.000 richieste. «In passato avevamo 150 posti ridotti a 70 proprio perché non vengono mai coperti. Lo strumento dei tirocini non è pubblicizzato, le procedure sono complesse e, al contrario del nord, non sono sviluppati piani di formazione professionale per stranieri», spiega Nadia Caragliano, dirigente dell'ufficio Gruppi etnici della Regione Campania, ufficio deputato all'approvazione dei progetti formativi inseriti nella convenzione tra l'azienda e l'ente formativo accreditato.

I tempi di attuazione sono lunghi, ma «se l'azienda, che fornisce rimborso spese, vitto e alloggio, stipula velocemente l'assicurazione del tirocinante, in un mese riusciamo a concludere la convenzione» sottolinea Pina Pastore dell'Arlas, agenzia di formazione campana. Il cinquanta per cento dei tirocinanti campani è dell'Europa dell'Est: uomini di 30-40 anni addestrati in Italia per le sedi estere di industrie manifatturiere e anche dell'indotto Fiat. Seguono quelli del settore ristorazione: pizzaioli maghrebini, dell'Europa dell'Est e cinesi. Ad assumere aziende di qualità: «Don Alfonso» per esempio ha chiamato uno chef americano, l'Hotel Tiberio di Capri un giapponese esperto di «sushi».

Ponticelli I volontari si occupano dei randagi anche per conto del Comune Curano i cani, gli tagliano l'acqua

NAPOLI - Da 7 sette giorni il rifugio per animali la Fenice a Ponticelli in via Woolf è privo di acqua. A denunciarlo i volontari della struttura fondata da «Melina dei cani» che, da quindici anni, accoglie randagi. «Oggi sono 200 i cani che trovano riparo da noi. E da quando le tubature su cui siamo allacciati sono rotte la situazione è critica - denunciano i volontari - Siamo costretti a recarci alle fontane di S. Sebastiano per riempire barili di acqua potabile. Qui c'è una fontana pubblica ma è dei Rom». La condotta su cui è allacciato il rifugio, infatti, è dei Vigili del Fuoco che hanno stipulato anni fa un accordo per la fornitura idrica. L'unico possibile visto che l'Arin per installare tubature dirette aveva chiesto 7.000 euro. Ma qualcosa sembra non andare. Non è la prima volta, infatti, che si verifica un evento simile. Già altre volte l'acqua era mancata. Ed ora la paura è di fare un salto nel passato: all'agosto di quest'anno quando l'interruzione durò 27 giorni. «Il tratto interrotto - afferma Sonia, storica volontaria de La Fenice - sembra reciso di netto. Siamo molto preoccupati». L'area, difatti, è la stessa che balzò alle cronache nazionali per gli incendi appiccati ai campi Rom adiacenti. «La

Regione ed il Comune intervengano subito - esorta il Commissario dei Verdi Francesco Emilio Borrelli - Bisogna sostenere chi opera in questo settore in modo volontario e senza chiedere fondi pubblici. In Campania sono oltre 900.000 i randagi e i dati segnano un aumento delle violenze ai loro danni». Intanto sul rifugio pende anche uno sfratto. Sull'area, infatti, dovranno essere costruiti a breve un palazzetto della musica e gallerie commerciali. «Per noi va bene - fanno sapere dalla Fenice - ma il Comune ci dia un'altra sede».

Luca Mattiucci

Il rifugio per animali la Fenice a Ponticelli in via Woolf è privo di acqua da sette giorni. E' la seconda volta che accade: sull'area dovrebbe sorgere un palazzetto

Il Comune

Proposta bipartisan: test anti-droga per sindaco e consiglieri



Anti-droga Il sindaco Iervolino durante una seduta del Consiglio comunale; nella seduta del 3 novembre si discuterà del test antidroga per i politici

Dibattito in aula il 3 novembre
«Solo così i politici sono credibili
nella lotta alle tossicodipendenze»

Luigi Roano

Nuova e questa volta fruttuosa riunione del Consiglio comunale. Il centrosinistra con la mini-maggioranza porta a casa il piano delle edicole a firma dell'assessore allo sviluppo Mario Raffa e l'intitolazione - all'unanimità al compianto Giorgio Nugnes della Sala multimediale del Palazzo della politica di via Verdi. Rinvii invece la fondazione del museo di Totò.

Nelle pieghe di una seduta fruttuosa spunta fuori un ordine del giorno bipartisan - primo firmatario Francesco Moxedano dell'Idv - destinato a far discutere perché chiede il test anti-droga per sindaco, giunta e consiglieri comunali. Il documento verrà discusso nella seduta del 3 novembre quando si tenterà di approvare la delibera

sul piano sociale di zona al quale è collegato. Il ragionamento è semplice, per aiutare chi si droga bisogna dimostrare che i rappresentanti delle Istituzioni non siano tossicodipendenti. «Premesso che i cittadini guardano

con scetticismo e criticità - si legge nell'ordine del giorno - coloro che ricoprono una carica istituzionale quando affrontano la questione della dipendenza da ogni tipo di droga; considerato che è all'attenzione del Parlamento un disegno di legge che impone ai candidati ad ogni tipo di elezioni a sottoporsi ad esami tossicologici; considerato che, da una indagine effettuata riguardo all'uso di stupefacenti i cittadini sono convinti che i politici facciano un ampio uso di tutti i tipi di stupefacenti, impegna il sindaco a stipulare un accordo con l'Asl Napoli 1 per far sottoporre i consiglieri comunali e i componenti della giunta ad esame del capello per dimostrare di essere estranei all'uso di droghe». Cosa farà la Iervolino? Come reagiranno giunta e

Consiglio comunale? In aula il sì è scontato visto che l'odg è bipartisan. In giunta la bussola sarà il sindaco.

Al di là di questa vicenda ieri dunque a Nugnes è stata intitolata la Sala multimediale. Lo hanno ricordato Gianni Palladino del Pd ed Enzo Morretto del Pdl ma soprattutto la Iervolino: «Mi sono domandata mille volte, nel giorno precedente al suicidio, perché non l'ho visto e quindi non gli ho potuto comunicare una parola di conforto».

Infine, non certo per importanza il piano delle edicole: «Fra le novità - spiega Raffa - l'eliminazione del limite massimo di punti vendita per quartiere con l'introduzione di un meccanismo che tiene conto dei nuclei familiari residenti e dei potenziali fruitori». Raffaele Ambrosino del Pdl però è molto critico: «Ho chiesto che i verbali del Consiglio comunale siano trasmessi alla Procura della Repubblica. L'elenco allegato alla delibera che censisce 477 edicole non corrisponde alla realtà. Ho consegnato al sindaco anche le foto dei luoghi dove dovrebbero esserci, e non ci sono, alcune delle edicole descritte. Ci sono edicole fantasma che possono valere cifre esorbitanti».

Comune

PROPOSTA DEL CAPOGRUPPO DELL'IDV, APPROVAZIONE RINVIATA ALLA SETTIMANA PROSSIMA

Test antidroga per consiglieri e assessori

Palazzo San Giacomo e via Verdi come Camera e Senato, arriva il test antidroga. La proposta è stata formulata l'altro giorno in aula consiliare dal capogruppo di Italia dei Valori Franco Moxedano (*nella foto*), che ha presentato un ordine dal giorno ad hoc. L'approvazione però è stata rimandata al 3 novembre, perché il documento, sottoscritto da numerosi colleghi di maggioranza e opposizione, è allegato al piano sociale di zona che è slittato per l'ennesima volta. Se passerà, l'ordine del giorno impegna il sindaco a stipulare un apposito protocollo d'intesa con l'Asl Napoli 1 che si occuperà di sottoporre tutti i consiglieri comunali e l'intera giunta, compreso il primo cittadino, al test antidroga. Si tratta di un semplice esame delle urine attraverso il quale è possibile rilevare l'eventuale consumo di cocaina, cannabis, anfetamina, eroina. «Nel piano sociale si discute, tra le altre cose, di tossicodipendenze, c'è anche un progetto sugli "stili di consumo" che prevede campagne di sensibilizzazione e prevenzione all'uscita delle discoteche e locali notturni. Per fare queste cose credo che noi per primi dobbiamo dimostrare di essere immuni a problemi simili», spiega l'esponente del partito di Di Pietro. «Sappiamo benissimo che è opinione diffusa la "brutta fama" dei politici, non è certo una sola persona a pensare che gli eletti del popolo, chi dovrebbe dare il buon esempio, fa uso o può fare facilmente uso di stupefacenti. Io penso che dobbiamo invece dimostrare alla città che noi tutti siamo perfettamente puliti. Credo non ci saranno problemi per l'approvazione – confida – perché molti colleghi hanno già appoggiato la mia iniziativa». Moxedano non nasconde di essersi rifatto alla proposta del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alle Politiche antidroga Carlo Giovanardi, che ha proposto il test antistupefacenti per i componenti del Parlamento e per chi si candiderà alle prossime elezioni. Intanto ieri in consiglio comunale è saltato un altro ordine del giorno, quello sull'istituzione della fondazione museo civico Totò, che non è stato discusso per l'assenza dei proponenti Marco Mansueto e Ciro Monaco.

as

Dal Viminale una nuova strategia che prevede l'arresto per chi manifesta, anche pacificamente

Rifiuti, i "ribelli" nel mirino Tolleranza zero per chi protesta



Castalda Musacchio

Il «no alla discarica» resta irremovibile. Anche se, dopo giorni di scontri, le ultime notti sono state relativamente tranquille. Anche perché alla Sari si sta sversando solo argilla per coprire l'odore nauseante che proviene da lì. Bertolaso non ha dubbi: tutto procederà in base al piano governativo, anche se, ha dichiarato il capo della protezione civile, «per il momento la discarica di Cava Vitiello non aprirà». Il fatto è che si tratta, comunque, di dichiarazioni che non rassicurano.

I sindaci sono fermi: «La nostra posizione rimane immutata», ha subito replicato Gennaro Langella, primo cittadino di Boscoreale.

«Fino a quando non ci saranno date delle garanzie sulla non apertura di Cava Vitiello noi non potremo sottoscrivere alcun tipo di accordo», ha aggiunto. Il sindaco ha riferito ai cronisti anche di un nuovo impegno per la convocazione di una riunione con il ministro del Turismo e delle attività produttive con la Regione Campania e la Provincia di Napoli per rilanciare l'immagine, ora del tutto deturpata del

Vesuvio, e dell'area. Resta il pericolo infiltrazioni camorristiche su cui ora indaga anche la Dda di Napoli. Il fatto, d'altrocanto, è che - denunciano dal movimento - non si sta affatto indagando sulle "altre"

azioni non del tutto lecite delle forze dell'ordine, riprese più volte dai video girati dagli stessi manifesta-

stanti. Nonché, per esempio, sul fatto che si sta procedendo senza criterio anche nel perquisire le case di alcuni cittadini.

«Il movimento denuncia - dice senza mezzi termini Angelo Genovese - tutta la politica di aggressione e di intimidazione che sta portando avanti questo Governo». Le parole

pesano.

Loro, le mamme vesuviane, non mancano tutti i giorni di ricordare che «la protesta contro la seconda discarica nel parco del Vesuvio è del tutto pacifica». Ma, a livello governativo, si procede evidentemente adottando diverse strategie.

Il "Corriere" prova a dettare un possibile retroscena, supportato comunque da ciò che lo stesso La Russa ha dichiarato: «Se necessario - ha ufficializzato il ministro della Difesa - siamo disposti a mandare giù altri militari». Il che significherebbe proprio ciò che tutti - da Terzigno a Boscoreale, da Boscotrecase a S. Giuseppe Vesuviano fino a Pompei - non vorrebbero mai accadesse: «Militarizzare la zona significa solo - tentano ancora di spiegare dal movimento - inasprire senza motivo gli animi e far degenerare la violenza». Sarebbe, infatti, già pronta sul tavolo del ministro un primo provvedimento, la «soluzio-

ne estrema» viene definita. Vale a dire la possibilità di arrestare chiunque manifesti, anche pacificamente, alla rotonda Panoramica, diventata ormai il punto d'aggregazione di tutti i manifestanti della zona.

I rifiuti, il caso

Tarsu, nuova stangata: rincari del 10 per cento

Per l'effetto emergenza ricalcolata la tassa sullo smaltimento. In un anno raddoppiate le tariffe**Luigi Roano**

E sono tre: in arrivo il terzo rincaro della Tarsu per i napoletani e tutti i residenti nella provincia di Napoli. La Sapna - la società ambiente della Provincia - ha rifatto i conti e ha scoperto che «la tariffa transitoria media necessaria a ristorare i costi del ciclo integrato di gestione dei rifiuti per le attività di competenza della Provincia di Napoli per la gestione 2010 è pari a 99,98 a tonnellata rispetto al 98,05 approvato». La bellezza di 2 euro a tonnellata in più per coprire un buco da 4 milioni e 200mila euro. Nel piano industriale della Sapna - un voluminoso documento da diverse centinaia di pagine alla voce «Totale fabbisogno gestione corrente» c'è questa cifra: 147 milioni 581mila 303,17 euro. Che non corrisponde ai «proventi tariffari» che si fermano a 143 milioni 362mila 437 euro. Il saldo è un meno 4 milioni e 218mila 866,17 euro. Un buco - il primo purtroppo non sarà l'ultimo meglio prepararci a nuove stangate - che ha portato a questo ennesimo aumento. In 12 mesi i napoletani in particolare ne hanno subiti tre. Il comune l'anno scorso aumentò la Tarsu del 60 per cento. La Provincia il 30 settembre piazzò un più 8,8 per cento quindi un ulteriore 2 per cento in più per sanare il buco. Più o meno ulteriori 10 euro a famiglia. In 30 giorni da Piazza Matteotti hanno innalzato la bolletta della Tarsu di 10,8 punti percentuali. I napoletani rispetto a un anno fa pagano il 70,8 per cento in più per avere ancora oggi a terra oltre mille tonnellate di rifiuti con la prospettiva che di qui a poche settimane riesploda nuovamente la crisi. Chi - per esempio - per una casa di cento metri pagava 460 euro prima di settembre ora ne pagherà circa 520 frutto degli ultimi due aumenti. Insomma, più Napoli è sporca più la tassa dei rifiuti cresce. I napoletani che già pagavano la tassa più alta d'Italia a questo punto pagano probabilmente la tassa più alta d'Europa.

Le brutte sorprese non sono finite, la sensazione è che ce ne saranno delle altre di qui a breve. Il calcolo comprende il meccanismo della premialità per i «comuni virtuosi» che effettuano la differenziata e hanno raggiunto gli obiettivi prefissati. E Napoli come è noto doveva essere al 35 per cento ed è ferma al 19. Invece del pre-

**Le cifre**

Per una casa di cento metri quadrati si passa da 460 euro l'anno a circa 520

mio potrebbe ricevere una sanzione. Ma quello che fa tremare è che nel piano industriale 2010-2011 della Sapna non è compresa la voce «consorzi». E questo può significare due cose. La prima è che verranno licenziati tutti quelli che lavorano nei consorzi. La seconda - se ciò non avviene - è che l'anno prossimo di questi tempi per far quadrare i conti la Tarsu potrebbe aumentare di un nuovo 40 per cento. O piangeranno i lavoratori o 3,5 milioni di persone. Un bel dilemma.

L'ex assessore al Bilancio dell'ente di

Piazza Matteotti e attuale capogruppo del Pd Pino Capasso sulla nuova stangata è durissimo: «Nella saga dei rifiuti il presidente Luigi Cesaro - racconta - ha affermato senza pudore che sono stati difesi gli interessi della gente. Cesaro farebbe bene a tacere perché, come accadde per Antonio Bassolino, anche lui è stato commissariato per aver dimostrato in un anno e mezzo di amministrazione provinciale un'assoluta insipienza nel settore dei rifiuti». Capasso insiste: «Accettando il criterio della provincializzazione dei rifiuti il presidente condanna Napoli ad una perenne emergenza. Quindi l'affondo finale: «Cesaro dovrebbe invece insistere sulla esigenza ineludibile di individuare una nuova discarica fuori dalla provincia di Napoli, che per 40 anni nelle viscere di Pianura, del gluglianese, del nolano e del Parco del Vesuvio hanno ingoiato i rifiuti dell'intera Campania e di mezza Italia». Nella sostanza finita l'emergenza - da un punto di vista amministrativo perché nei fatti c'è ancora - i cittadini stanno pagando il costo di portare i rifiuti in discarica, vale a dire un servizio fantasma.

La scheda

La tassa di smaltimento passa da **98,05 euro a tonnellata** (120mila euro al giorno per lo smaltimento) a **99,98 euro a tonnellata** (123mila euro al giorno)

Un milione di euro all'anno in più

Effetti sulla Tarsu

Aumento di 1-2 punti percentuali a bolletta per ciascuna famiglia di Napoli e provincia

Gli aumenti

L'aumento è stato stabilito dalla Sapna, ovvero dalla Provincia che ha un buco di 4 milioni di euro da coprire

La commissione regionale

Isole ecologiche per «biostabilizzare» i rifiuti

Si è riunita ieri la commissione regionale Ambiente con i presidenti delle Province che hanno fatto il punto sugli interventi e sugli impianti realizzati per la gestione del ciclo dei rifiuti. Il presidente della Provincia di Caserta, Domenico Zinzi, ha annunciato che per maggio 2011, sarà pronto il primo impianto per la raccolta del percolato ed entro il prossimo

triennio la provincia di Caserta avrà il proprio degassificatore. Il prefetto Catenacci ha spiegato che nella provincia di Napoli, 54 isole ecologiche, 12 piattaforme Conai, 3 impianti di recupero Stir (ex Cdr a Caivano, Giugliano e Tufino) presto funzioneranno anche per la biostabilizzazione dei rifiuti; nel contempo, sono state programmate 16 isole

ecologiche e impianti per il trattamento dell'umido e del percolato. L'ex commissario per l'emergenza rifiuti si è soffermato anche «sull'emergenza dei lavoratori del Consorzio di bacino: sono circa 3000 e dovrebbero essere impiegati dalle amministrazioni comunali per la rimozione dei rifiuti e per la raccolta differenziata».





Gli evasori

Non paga una famiglia su tre

Aumenta la Tarsu, diminuiscono gli incassi e crescono gli evasori: una famiglia su tre e una utenza non domestica su due non paga. Il 30 per cento delle prime e il 45 delle seconde. Fino a due anni fa le percentuali degli evasori erano il 22% delle famiglie e il 35% per cento delle utenze non domestiche. Cosa è

successo da allora? Ci sono stati gli aumenti. L'ultimo salto in alto della gabella che bisogna pagare per lo smaltimento dei rifiuti è imposto dalla Provincia, un più 10,8 per cento. Si somma a quello del 60 per cento del novembre 2009. La Tarsu vale oltre 200 milioni. Le utenze non domestiche sono circa 77mila; quelle registrate alla Tarsu solo 62mila, ovvero l'80 per cento. Di questo 80 per cento il Comune incassa il 55 per cento. Passiamo alle famiglie: sono 346mila 361; quelle censite al registro Tarsu 303mila e 500 cioè l'88 per cento. Il Comune di questo 88 per cento incassa il 70 per cento. Tradotti in milioni quanto fanno? Il Comune perde sulle utenze non domestiche intorno ai 90 milioni e sulle famiglie 60.



Il caso

Sacchetti e scope i dipendenti degli hotel puliranno le vie del turismo

Il mondo del turismo è pronto a scendere in piazza per difendersi dall'aggressione della crisi. I direttori d'albergo ieri hanno lanciato una polemica proposta che è stata allargata a tutti i dipendenti degli hotel e a tutti gli operatori del turismo. Per l'inizio della prossima settimana organizzeranno una manifestazione che non sarà un banale corteo di protesta: i direttori degli alberghi saran-

no in testa al gruppo, armati di ramazze e sacchetti come tutti i partecipanti, e puliranno personalmente le strade e le piazze maggiormente frequentate dai turisti.

Si tratta di una proposta scaturita al termine di una lunga discussione dalla quale sono emerse tutte le falle del sistema turistico. I responsabili degli alberghi si sono confrontati sul tema dei «percorsi protetti» nei quali indirizzare i turisti. Si tratta di una proposta che ha provocato sempre molto contrasto ma che, secondo i direttori d'albergo che ieri si sono confrontati, potrebbe essere una soluzione ai problemi attuali. Proprio per dare un segnale alle Istituzioni sulla necessità di prestare attenzione ai percorsi turistici, è stato deciso di far decollare la manifestazione di protesta e pulizia allo stesso tempo. Le modalità sono ancora incerte: da una parte si vorrebbe dare un segnale ampio percorrendo e ramazzando molte vie della Napoli turistica, dall'altra si pensa di concentrarsi su un unico luogo per renderlo effettivamente «lindo» e dimostrare alla città e agli amministratori che certi risultati in tema di vivibilità si possono anche ottenere. L'appuntamento è fissato, genericamente, per la prossima settimana, con ogni probabilità la manifestazione si svolgerà subito dopo il ponte di Ognissanti.

pa. bar.

Caos rifiuti. Conti in rosso per Asia, la municipalizzata di Napoli **Pag. 29**

La crisi di Napoli. In sette anni la società di raccolta Asia ha perso oltre 100 milioni nonostante la crescita dei fondi comunali

Emergenza rifiuti anche nei conti

Dalla raccolta differenziata arriva solo il 3% dei ricavi - Costo del lavoro in corsa

Fabio Pavese

Disastro chiama disastro. A Napoli, ai cumuli di spazzatura per strada fa da contraltare, come in un gioco di specchi, il dissesto di chi dovrebbe occuparsene. E in prima linea c'è l'Asia, l'azienda dei rifiuti della città partenopea. Non inganni il nome esotico perché Asia rischia di essere la summa dei fallimenti sul fronte dei rifiuti.

Il 2009 si è chiuso per la società partecipata al 100% dal comune di Napoli con una perdita

LA PARENTESI

Il trend negativo dell'azienda campana si è interrotto solo nel 2007 con la generazione di un utile di 6 milioni

secca di 18 milioni di euro e qualche spicciolo. Possono apparire quisquiglie, rispetto alla drammatica situazione della città. Ma non è così, visto che ci si accapigliava fino all'altro ieri su una decina di milioni di oneri per una nuova discarica. Quel buco di 18 milioni è prodotto su un fatturato di soli 161 milioni. Per ogni dieci euro che Asia incassa se ne perde più d'uno per strada. Ma la traballante municipalizzata non è nuova a exploit negativi. Nel 2008, nella prima

crisi rifiuti, le perdite erano state di ben 45 milioni. Totale 63 milioni di passivo negli ultimi due anni. E a parte la parentesi "felice" del 2007, quando Asia riuscì a produrre ben 6 milioni di utili, lavorare in perdita sembra sia la vocazione dell'azienda pubblica dei rifiuti. Tra il 2004 e il 2006 (e allora non c'erano i sacchi dell'immondizia per strada) l'azienda ha accumulato perdite per 44 milioni.

Un buco di oltre 100 milioni

Fate i conti e vedrete che gestire la spazzatura a Napoli, emergenza o non emergenza, è costato oltre 100 milioni negli ultimi sette anni. Costato a chi? Ai napoletani ovviamente. Perché i ricavi non sono altro che i corrispettivi pagati dal comune per il servizio. E a sua volta i soldi girati dal sindaco ad Asia vengono in parte dalla tariffa rifiuti, la tassa pagata dai cittadini.

E ad Asia non è stato fatto mancare nulla. Nel 2009 il comune ha staccato un assegno da 170 milioni, ben più dei 134 milioni pagati nel 2008. La generosità nei confronti di Asia non è nuova. Dura da anni. Tra le aziende che si occupano di rifiuti nelle grandi città italiane, come ha rilevato l'ufficio studi di Mediobanca per conto di Civicum, Asia è quella che ha ricevuto in assoluto più stanziamenti pubblici. Solo nel periodo lonta-

no tra il 2003 e il 2006 i fondi girati dal comune ad Asia sono aumentati del 40%. E l'anno scorso una nuova copiosa iniezione di denaro. Ma ad Asia, paradossalmente, più soldi metti, più ne perdi. E in più ti ritrovi ogni due tre anni le strade invase dai rifiuti. Cosa se ne fa Asia di quei quattrini che dovrebbero servire a tenere pulite le strade? Ci paga per oltre il 60% i salari dei dipendenti. Saliti dai duemila del 2008 ai 2.300 dell'anno scorso. Si assume in quel di Asia, ma più dipendenti non vogliono evidentemente dire strade più pulite. Un paradosso, uno dei tanti dell'azienda rifiuti più malconca d'Italia. Per il resto si spendono una settantina di milioni l'anno per il servizio offerto e si ammortizzano e si svalutano beni per circa 5 milioni. Con un bilancio così impossibile chiudere in utile. Anche perché il contributo che Asia potrebbe incassare, quello della raccolta differenziata che è a livelli minimi, è talmente esiguo da far sorridere. L'azienda dei rifiuti di Napoli genera proventi dalla raccolta differenziata (che dovrebbe essere il suo core business) per soli 4 milioni, poco meno del 3% dei soldi incassati ogni anno a piè di lista dal Comune. Un pò poco per un'azienda con oltre duemila dipendenti. Un altro paradosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



45 milioni

Il passivo del 2008

Nel 2008, nel pieno della prima crisi dei rifiuti, i conti si erano chiusi con un passivo di ben 45 milioni, lo scorso anno la perdita è stata di 18 milioni su un fatturato di 161 milioni

2.300

Dipendenti

Dal 2008 al 2009 gli addetti della società sono aumentati di 300 unità; il costo del lavoro ha una incidenza pari al 60% nei confronti dei ricavi globali dell'azienda

3%

Ricavi della "differenziata"

I ricavi legati alla raccolta separata sono stati pari a poco più di 4 milioni di euro, e rappresentano poco meno del 3% dei ricavi globali realizzati dall'azienda

In Svezia i rifiuti di Napoli e il caos si sposta a Salerno

Disponibili i termovalorizzatori scandinavi, via alla trattativa

Reportage

GUIDO RUOTOLO
INVIATO A BOSCOREALE

Quella parola che nessuno vorrebbe più sentire pronunciare è rimbombata ieri mattina nella sala della prefettura di Salerno.

«Il prefetto Sabatino Marchione è stato chiaro - dice il sindaco di Serre, Palmiro Cornetta - quando ha ammesso: «Siamo in emergenza». Salerno non ha più un buco dove portare i suoi rifiuti. Avellino e Caserta non sono più disponibili, l'inceneritore di Acerra neppure. Perciò vogliono che si riapra la discarica di Macchia Soprana. Noi diciamo no». Che incubo. Macchia Soprana, la rivolta. E poi la chiusura nel 2007. E adesso che succederà? Speriamo che il sindaco si sbagli, che quest'ultimo sacrificio di centomila e passa tonnellate di rifiuti non crei nuove e drammatiche tensioni.

E' che all'improvviso quel meccanismo fragile del ciclo dei rifiuti in Campania si è inceppato. In queste ore il sottosegretario Guido Bertolaso - a proposito, l'annuncio del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, di esautorare l'azienda Asia dalla gestione della discarica Cava Sari non si è concretizzato ancora - e il governatore Stefano Caldoro insistono nel rappresentare la situazione sotto controllo e in via di soluzione. Ma i vecchi fantasmi del campanilismo, del partito trasversale dell'emergenza, del fronte del no stanno tornando sulla scena.

L'ex governatore della Campania, Antonio Bassolino, ritenuto uno dei responsabili dell'emergenza del

2008, scrive sul suo blog: «In queste settimane si è purtroppo tornati a quei terribili momenti del 2008 e i cumuli di immondizia hanno ripreso a soffocare la città e la provincia. Sono tornate le mani-

IL NUOVO FRONTE

Si pensa di riaprire la discarica di Macchia Soprana, chiusa nel 2007

festazioni di piazza. Ancora più preoccupante è la fuga e il rimpallo delle responsabilità da quando è ripresa l'emergenza».

Serre e la sua antica discarica. E c'è un'altra novità che sa anch'essa d'antico: i treni per trasferire all'estero i nostri rifiuti. Un mese fa, la Regione, preoccupata per i problemi tecnici dell'inceneritore di Acerra, ha emesso un bando di «manifestazione d'interesse». E positive risposte sono arrivate dalla Svezia e dalla Norvegia.

Dice Alessandro Bratti, Pd, Commissione bicamerale sui rifiuti, in missione con la commissione in Germania: «Qui l'interesse per i rifiuti italiani è altissimo. Rispetto al 2007 i costi si sono abbassati. La Germania li prenderebbe a occhi chiusi. La Sicilia, da quanto ci risulta, sta trattando con l'Olanda». Ma in Germania, rivela Bratti, sono in corso inchieste giudiziarie per capire dove sono stati smaltiti senza autorizzazioni i rifiuti campani. Il sospetto è che vi sia stato un giro di mazzette italiane e tedesche. «Ci hanno spiegato che una discarica in Alta Sassonia ha accettato rifiuti, 30.000 tonnellate, che non poteva accogliere».

Ore convulse, nei palazzi napoletani. Per fronteggiare la crisi, per pacificare le popolazioni vesuviane, per imposta-

re la campagna elettorale per le comunali a Napoli. Il presidente della Provincia, Luigi Cesaro, Pdl, si è sempre battuto contro la seconda discarica a Terzigno. E adesso annuncia: «Mi accingo a firmare una nuova ordinanza per impedire che nell'inceneritore di Acerra finiscano i rifiuti delle altre province. Da parte mia caldeggerò le ipotesi di trasferimento di quote di rifiuti all'estero, per fronteggiare la fase critica. Ho fatto un'indagine di mercato e ho la certezza

che spedendo i rifiuti all'estero possiamo anche risparmiare». Le altre Province, anche loro Pdl (tranne Benevento), hanno protestato e si sono rivolte al Tar quando il governatore Stefano Caldoro ha firmato una ordinanza che spalma per una settimana i rifiuti napoletani nelle varie discariche regionali. Insomma, si sono opposte. Adesso, Cesaro blocca l'utilizzazione dell'inceneritore di Acerra.

La coperta è stretta. Se Terzigno non si apre, da qualche parte devono finire i rifiuti. Caldoro, ottimista, dice che al massimo in due anni gli inceneritori di Salerno e Napoli

Est saranno in funzione. E nell'attesa? Nel pieno delle proteste di Terzigno e dei paesi vesuviani, il 14 ottobre, il generale Mario Morelli, responsabile dell'Unità di struttura di governo per l'emergenza rifiuti, viene sentito dalla Commissione bicamerale sui rifiuti: «In provincia di Napoli oltre che alle discariche e ai siti di stoccaggio provvisori, passammo a un progetto esecutivo che riguardava la discarica di Terzigno, cava Vitiello. Sottolineo quest'ultimo fatto in quanto non eravamo riusciti a realizzarla

perché ci eravamo impegnati nella realizzazione delle altre discariche e il tempo ormai non lo consentiva. Abbiamo, quindi, trasferito il progetto esecutivo, laddove era già tutto pronto per poter iniziare le lavorazioni. Infatti i due termovalorizzatori di Napoli e di Salerno non erano stati realizzati, impianti che erano importanti e fondamentali per chiudere il ciclo nella sede dell'impiantistica che avrebbe consentito di aprire un minor numero di discariche».

Adesso Bertolaso dice che Cava Vitiello non si apre più e che altre sono le soluzioni che si stanno definendo. Speriamo che non sia un bluff.

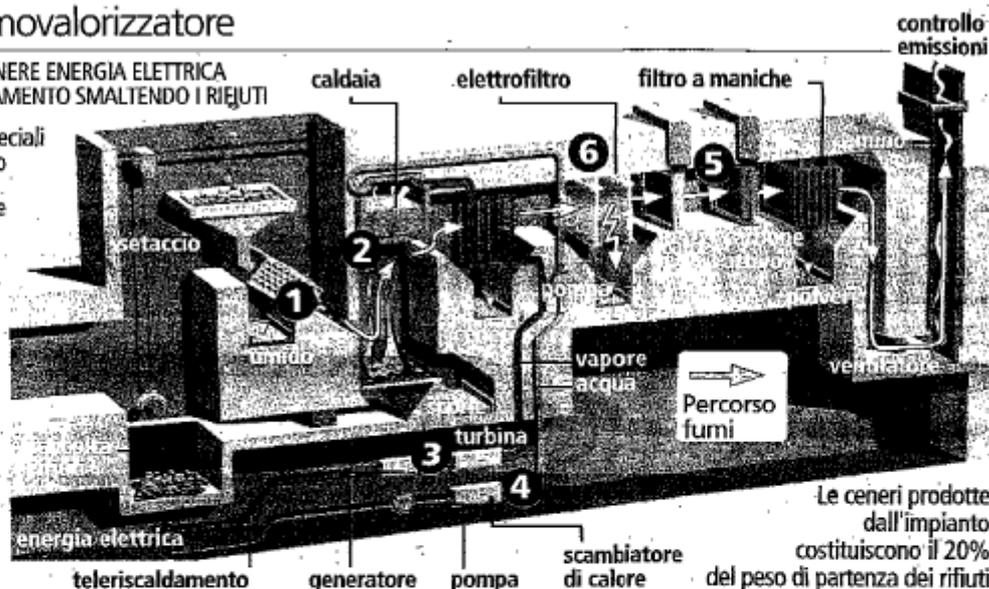
L'EMERGENZA

Bertolaso e Caldoro ottimisti: fase critica in via di soluzione

Come funziona un termovalorizzatore

IL PROCESSO CON CUI È POSSIBILE OTTENERE ENERGIA ELETTRICA E CALORE PER GLI IMPIANTI DI RISCALDAMENTO SMALTENDO I RIFIUTI

- 1 L'umido viene separato grazie a speciali setacci e destinato al compostaggio
- 2 Gli altri rifiuti, bruciati, fanno bollire l'acqua contenuta in una caldaia
- 3 Il vapore prodotto mette in moto turbine e generatori che producono energia elettrica
- 4 L'acqua calda è destinata al teleriscaldamento
- 5 Una serie di filtri depura i gas emessi dai rifiuti bruciati prima che siano liberati nell'atmosfera
- 6 Il filtro elettrostatico trattiene sostanze cancerogene come la diossina e i metalli pesanti



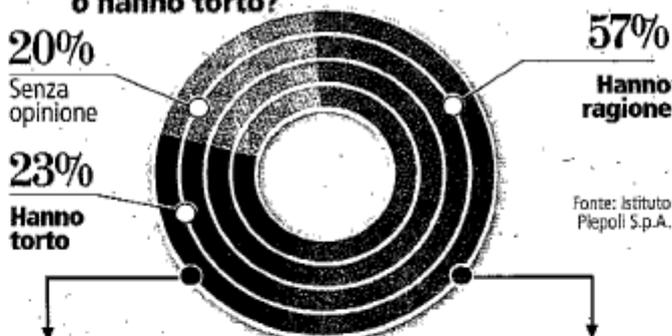
Le ceneri prodotte dall'impianto costituiscono il 20% del peso di partenza dei rifiuti

SONDAGGIO ISTITUTO PIEPOLI



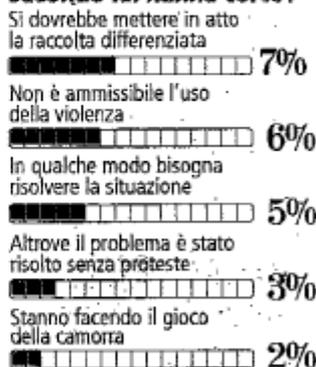
Gli italiani si schierano con i cittadini di Terzigno

Secondo lei, come sua impressione, i cittadini di Terzigno, in Provincia di Napoli, che protestano per la discarica hanno ragione o hanno torto?



Fonte: Istituto Piepoli S.p.A.

Per quale motivo secondo lei hanno torto?



Per quale motivo secondo lei hanno ragione?



Il sondaggio è stato eseguito il giorno 25 ottobre 2010, per La Stampa con metodologia C.A.T.I., su un campione di 500 casi rappresentativo della popolazione italiana maschi e femmine dai 18 anni in su, segmentato per sesso, età, Grandi Ripartizioni Geografiche e Ampiezza Centri proporzionalmente all'universo della popolazione italiana. Il documento della ricerca è pubblicato sul sito www.agcom.it.

→ **Appalti milionari** Trasporti, sbancamento terra e opere stradali. A chi fanno gola i nuovi siti?

→ **A Cava Sari** lavora una ditta rimasta coinvolta nell'operazione "Re Mida" della Dda campana

Gli appetiti della Camorra sulle discariche campane

L'aggiudicazione diretta degli appalti e ha quasi azzerato i controlli. Per questo di fronte ai sospetti di infiltrazioni mafiose nella protesta la gente sbotta: «la Camorra le discariche le vuole aperte, noi chiuse».

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A TERZIGNO (NA)
jbufalini@unita.it

Sulla salita che porta alla discarica di Sari sono visibili le vestigia di un recente benessere. Un cartello impolverato indica un maneggio, uno sbiadito caseificio e una vendita diretta di prodotti tipici. Sui filari dei vigneti del Lacrima Christi, l'uva scura non è stata raccolta, il prezzo offerto di 16 centesimi al chilo non copre nemmeno le spese della vendemmia. La strada vicinale "Nespole della monaca" forma un anello quasi completo, sale verso la discarica e scende, costeggiando abitazioni, aziende agricole e di lavorazione della lava, verso Terzigno Boscoreale. Sulla sommità sono ancora le carcasse dei due primi compatattori carichi di immondizia dati alle fiamme. Lavori di viabilità, movimento terra, trasporto rifiuti, affidamenti diretti giustificati dall'emergenza. Sulla sommità di questa disastrosa collina da cui si guarda agli scavi di Pompei e al santuario, l'ombra del Vesuvio si ammantava di sospetti. Le ditte aggiudicatarie dei lavori provengono tutte dal casertano, la terra dove l'intreccio fra mafie e politica ha prodotto la specializzazione e il business dello stoccaggio e del trasporto illegale dei rifiuti. Per questo le popolazioni in rivolta non accettano l'accusa di infiltrazione di Camorra nella protesta: «La camorra le discariche le vuole tenere aperte, noi le vogliamo chiudere».

I lavori per la viabilità sono stati affidati dal Consiglio dei ministri senza gara, «stante il grave stato di emergenza» nel 2008, l'importo era di 4 milioni 584mila euro. Non-

stante l'urgenza, però, non si sono ancora conclusi, tanto che nelle atti-

ività di monitoraggio sulla discarica di Sari fra le criticità rilevate c'è proprio la condizione del fondo stradale da cui si solleva la polvere che va a ricoprire i campi agricoli circostanti. La ditta cui sono stati affidati è la "Piccolo". Sul lato a salire i lavori di viabilità si sono conclusi solo due mesi fa, anche se la strada non è ancora collaudata. I camion provenienti da Palma Campania si inerpicano da lì. A scendere, la strada che esisteva, troppo stretta è stata sbancata, preparata per l'asfalto e poi abbandonata. Un solco profondissimo la attraversa, quando piove è un ripido torrente in piena, che non si può percorrere né a piedi né in auto. Sono finiti i soldi? Fatto sta che i lavori sono stati abbandonati e gli abitanti subiscono anche questo disagio, oltre a quello dei rifiuti maleodoranti.

Dal casertano, regno dei Casalesi e di Nicola Cosentino, proviene anche

il gruppo Caturano (specializzato in calcestruzzi e trasporti) a cui è stato affidato il trasporto della terra necessaria a coprire la stratificazione dei rifiuti. Tra gli imputati del processo nato dall'operazione "Re Mida", coordinata dalla Dda campana, figurano due dei fratelli Caturano, Luigi e Antonio, l'accusa è di «gestione del trasporto di rifiuti tossici». E da Caserta è arrivato il panettone tardivo, un panettone estivo: in realtà 10.000 tonnellate di rifiuti stagionati provenienti dalla sommità della discarica de Lo Uttaro, chiamata, per l'appunto il "panettone". Il dono è arrivato da Luigi Cesaro, presidente della provincia di Napoli e grande amico di Nicola Cosentino, che in deroga alla legge secondo cui ogni provincia si tiene la sua immondizia, ne ha autorizzato il trasporto nell'agosto 2010 nella discarica di Sari. ♦

IL CASO

I fermati negli scontri «Picchiati in carcere» Domani il processo

Saranno processati per direttissima domani i ragazzi fermati nella notte di domenica per l'aggressione all'auto della polizia a Boscoreale, e dunque, anche il provvedimento di fermo sarà, probabilmente, tramutato in arresto. Si tratta di tre giovani incensurati, S.G. di 24 anni, e D.E. di 18 anni, entrambi di Boscoreale, fermati insieme a M.A. di 22 anni di Poggioreale. Due di essi, denunciano in assemblea i giovani di Boscoreale, sarebbero stati percosi in carcere. La data di giovedì, con il processo per direttissima, rischia di surriscaldare ulteriormente gli animi, anche perché, per quella data, dovrebbero essere ripresi i trasporti scortati di rifiuti. J.B.

Mancano 6 giorni Ricordate la promessa di Silvio Berlusconi?

Quattro giorni fa il premier ha detto che in dieci giorni il problema dei rifiuti in Campania sarà risolto. I cittadini aspettano. Intanto la immondizia cresce e la protesta dilaga anche a Napoli, dove cumuli di rifiuti invadono le strade anche al centro.

LA NUOVA INTESA PER I POLICLINICI

Didattica e assistenza, Trombetti colga l'occasione per tenerle distinte

di GABRIELE MAZZACCA

Giorni fa è stato siglato il nuovo protocollo di intesa tra Regione e le due università napoletane per il finanziamento dei due rispettivi policlinici e si è dato gran risalto al fatto che nel protocollo ci sia l'impegno delle due università di ridurre il numero dei primari (denominazione impropria, ma che dà bene l'idea ai non addetti ai lavori di cosa si parli). È questo un punto su cui è opportuno soffermarsi, perché se è vero che la pleora di primari nelle facoltà mediche è sintomo indubbio del loro grave malessere funzionale, è altrettanto vero che essa è non causa, ma conseguenza di quel malessere.

Ciò di cui abbisognano le facoltà mediche napoletane è il recupero di una autentica identità istituzionale universitaria, che di fatto in questi ultimi decenni si è progressivamente appannata, per la esorbitanza nella vita delle facoltà degli aspetti clinico-assistenziali nei confronti di quelli propri della missione del professore universitario, cioè quello didattico e quello di ricerca. Non a caso quando agli inizi degli anni '70 entrò in funzione il policlinico di Cappella dei Cangiani si assistette nel giro di pochi anni a una crescita tumultuosa, enorme, e con gravi squilibri tra le varie specialità cliniche, del numero di docenti e ricercatori della facoltà medica che vi si insediò. E la crescita fu indotta soprattutto dalla necessità di far fronte rapidamente ai bisogni ospedalieri. Basterà, al riguardo, ricordare che i professori della neonata facoltà di medicina che si collocò in quel policlinico erano agli inizi appena 15, laddove la capacità ricettiva ospedaliera era di ben oltre 1.500 posti letto. Ma i settori accademici allora dominanti nella Federico II non percepirono l'inesorabile tramonto della stagione dei policlinici solo universitari. Caparbiamente si volle far funzionare il nuovo policlinico con risorse umane tutte inquadrate alla bellezza e meglio in ruoli universitari.



**Il perverso ibridismo
istituzionale delle due
facoltà mediche
napoletane è la matrice
dell'eccesso di primari**

Agli inizi degli anni '90, con l'aziendalizzazione degli ospedali e anche dei policlinici universitari, il legislatore creò uno strumento idoneo a tener distinti, pure nella necessaria inter-relazione, l'ambito di programmazione

e didattica e scientifica, di competenza della facoltà medica, da quello di programmazione e gestione delle attività ospedaliere, di competenza del manager dell'azienda. Ma nel 2000 si innestò la retromarcia, addirittura commissionando l'azienda della Federico II e attribuendo la responsabilità commissariale a un docente della facoltà. È questo perverso ibridismo istituzionale delle due facoltà mediche napoletane la matrice dell'eccesso di primari. Ed è questo ibridismo che va rimosso, nella sostanza e non solo formalmente. E l'azienda deve diventare una vera azienda mista, in cui medici inquadrati nei ruoli del servizio sanitario nazionale operano accanto ai docenti e ricercatori universitari. La riduzione del numero dei primari deve nascere da una organizzazione delle attività cliniche autenticamente dipartimentale e da una programmazione dello sviluppo della facoltà ancorato soltanto a obiettivi strettamente universitari.

Ciò che va riconosciuto al professore universitario clinico è l'autonomia clinica, corollario di quella didattico-scientifica propria di ogni professore universitario. Ma autonomia clinica non significa affatto necessariamente direzione di una struttura clinica.

L'assessore regionale all'Università è Trombetti, che è stato per due lustri rettore della Federico II. Egli conosce, perciò, a menadito quanto qui illustrato. Ora come assessore regionale opera all'esterno dell'università. Può centrare obiettivi difficilmente raggiungibili quando si agisce all'interno, per le vischiose resistenze corporative esistenti in ambiti del corpo accademico, in particolare in una facoltà come quella medica con fortissima impronta libero-professionale. Trombetti non perda questa occasione. Per il bene della medicina universitaria napoletana. Per la salvaguardia della sua stessa ragion di essere.